SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

122ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 19 MAGGIO 1959

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente BOSCO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 5779

Corte costituzionale:

Trasmissione di sentenza 5780

Disegni di legge:

Presentazione 5810

Presentazione di relazioni 5779

Trasmissione 5779

« Istituzione del Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport » (456-*Urgenza*) (Discussione):

BUSONI 5782
D'ALBORA 5806
GIANQUINTO 5790
ZACCARI 5796

Interpellanze:

Svolgimento:

DE LUCA Luca . . . . . *Pag.* 5811, 5823
RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 5820, 5825

Interrogazioni:

Annunzio 5825

Per la morte del giudice costituzionale Mario Bracci:

PRESIDENTE 5782
CIANCA 5780
MOLÈ 5781
PALERMO 5782
TUPINI, *Ministro senza portafoglio* 5782
ZELIOLI LANZINI 5782

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 14 maggio.

RUSSO, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Crespellani per giorni 5, Florena per giorni 1, Sibille per giorni 2 e Tibaldi per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Nuovo inquadramento economico dei sottufficiali delle Forze armate e dei Corpi di polizia » (525), d'iniziativa dei deputati Lauro Achille ed altri, Buffone ed altri, Cantalupo e Cuttitta e Berlinguer ed altri;

« Modifica dell'articolo 2 della legge 23 marzo 1956, n. 185, riguardante norme per la concessione dell'autorizzazione a contrarre matrimonio ai sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e dei Corpi della guardia di finanza, delle guardie di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia » (526), d'iniziativa dei deputati Scalia e Lucifero;

« Soppressione dell'elenco speciale di cui all'articolo 1 del regio decreto 3 settembre 1926, n. 1660, contenente norme relative all'esercizio professionale e alla iscrizione nell'albo degli architetti e dei tecnici (Baumeister) delle nuove provincie » (527);

« Modifica dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 2 agosto 1957, n. 678 » (528), d'iniziativa del deputato Colitto;

« Modificazione dell'articolo 295 del regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, concernente l'approvazione del regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare » (529), di iniziativa del deputato Titomanlio Vittoria.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Bussi sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (392);

dal senatore Crespellani sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (393).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di trasmissione di sentenza della Corte costituzionale

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 18 maggio 1959, ha trasmesso copia della sentenza, depositata in pari data in Cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge regionale sarda, approvata in data 17 maggio 1957, recante norme sullo stato giuridico e sul trattamento economico del personale dipendente da quella Amministrazione regionale (Sentenza n. 30).

Per la morte del giudice costituzionale Mario Bracci

CIANCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANCA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nella notte sul 16 si è spento a Siena, a 59 anni, il giudice costituzionale Mario Bracci. Grave lutto non solo per il Partito socialista che si onorava di averlo tra i suoi più insigni esponenti, ma per il Paese che dal suo consiglio e dall'opera sua trasse e avrebbe ancora potuto trarre vantaggi e garanzie per il suo progresso nella democrazia e nella pace.

Mario Bracci ci lascia infatti un grande esempio e una preziosa eredità spirituale. Laureato in giurisprudenza a 21 anni, ne ha 24 quando viene chiamato ad insegnare diritto amministrativo nella Università di Sassari. Passa quattro anni dopo all'Università di Siena, ove insegna successivamente diritto amministrativo, diritto costituzionale ed altre discipline giuridiche. Nel 1944 è nominato rettore; carica in cui viene confermato fino al giorno in cui deve dimettersi per essere stato eletto giudice della Corte costituzionale. Basta il ricordo di questa sua molteplice e feconda attività universitaria per rendersi conto della vastità della sua preparazione culturale e delle sue capacità d'insegnante, circondato dalla fiduciosa e affettuosa considerazione di colleghi e studenti. Non si esagera affermando che Mario Bracci fu un autentico maestro del diritto.

E lo stesso senso di responsabilità, lo stesso slancio generoso nell'assolvimento dei compiti assunti, lo stesso acume critico e la stessa profonda serietà di cognizioni e di giudizi che caratterizzarono l'opera sua nel mondo degli studi, si ritrovano nella lucida e coerente azione che egli svolse in campo politico.

Fermo assertore dello Stato di diritto, spirito aperto alle più moderne concezioni di rinnovamento democratico e di giustizia sociale, Mario Bracci non poteva, nell'infausto periodo fascista, rimanere inerte spettatore della lotta del popolo italiano per rivendicare il proprio diritto a vivere in libertà. Militò nel Partito d'azione, verso cui lo sospingevano anche i ricordi della sua prima giovinezza, animata da un'ardente fede repubblicana, e non piegò mai nè a minacce nè a lusinghe. Designato all'unanimità dal C.L.N. di Siena a far parte della Consulta Nazionale, fu nominato Ministro del commercio con lo estero nel primo Gabinetto De Gasperi. Ricordiamo i suoi numerosi e talvolta decisivi interventi nelle discussioni dei Consigli dei ministri sui più gravi problemi, alla miglior soluzione dei quali egli apportava il suo luminoso senso giuridico e la meditata saggezza dei suoi suggerimenti.

In considerazione delle doti così largamente dimostrate, venne inviato in Argentina e in Uruguay per una importante missione diplomatica da lui egregiamente adempiuta.

Già membro dell'Alta Corte per la Regione siciliana, Bracci fu eletto nel 1955, su designazione del Partito socialista e con larghissima votazione, a giudice della Corte Costituzionale; ufficio che egli tenne con altissimo prestigio e con sicura devozione allo spirito della Carta repubblicana della quale si era già fatto deciso difensore negli scritti

pubblicati contro la legge elettorale maggioritaria nel 1953.

Questo il giurista, il politico, l'intellettuale nel senso più vero e integrale della parola, che pone tutto se stesso al servizio della Costituzione democratica e del lavoro che ne è fondamento. Sul piano umano, Mario Bracci era di una lealtà, di una integrità e di una cordialità che lo rendevano amico a quanti avessero la ventura di avvicinarlo.

Costoro oggi s'inchinano alla sua memoria, come noi ci inchiniamo, consapevoli della gravità della perdita che il Paese ha subìto con la scomparsa di un uomo che onorò in modo esemplare la cattedra e il Parlamento, la giustizia e la democrazia.

Il nostro Presidente — e noi lo ringraziamo — ha già espresso in un suo telegramma alla famiglia il cordoglio del Senato Noi gli chiediamo di rinnovare, in nome dell'Assemblea, l'espressione commossa della nostra dolorosa solidarietà.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Molè. Ne ha facoltà.

M O L È . L'onorevole Cianca ha parlato così nobilmente, con la commozione contenuta del suo stile semplice e severo, che non sarebbe necessario aggiungere parola a quelle che egli ha pronunciato in quest'Aula per esprimere il nostro cordoglio per l'immatura perdita di Mario Bracci, professore di diritto amministrativo, rettore dell'Università di Siena, già Ministro del primo Governo De Gasperi, già ambasciatore straordinario nell'America Latina, e oggi giudice della Corte costituzionale, che lascia — scomparendo — un vuoto non facilmente colmabile nel più alto consesso della legalità repubblicana.

Le commemorazioni, si sa, e soprattutto le commemorazioni ufficiali, sono di natura encomiastica, anche quando il dolore non è profondamente ed universalmente sentito.

Ma mai come questa volta, di fronte a un rimpianto universalmente sentito, il ricordo del morto, questo grande morto, può accomunare i vivi nell'unità di un sentimento comune. Ed è opportuno che tutti i partiti e le correnti del Senato diano al Paese testimonianza solenne dell'universale cordoglio per la perdita di questo maestro di sapere e di nobiltà civile, che potè avere diversità di opinioni nel campo ideologico, ma che le professò con tale superiorità intellettuale e con tale altezza morale, che non ebbe avversari, ma estimatori ed amici in tutti i settori della vita politica, come senza riserve o dubbiezza dimostrò il voto unanime del Parlamento, Camera e Senato riuniti in Assemblea plenaria, quando lo elevò all'altissima carica di giudice costituzionale delle sue leggi.

Questo docente universitario che salì alla cattedra a 24 anni, quando i giovani della sua età non hanno ancora la laurea, per la dirittura repubblicana del suo carattere cui la vocazione umanistica toglieva tuttavia ogni spigolo e ogni durezza, per la profonda preparazione culturale, per la finezza toscana dell'ingegno, pronto, acuto, arguto, concreto, umanamente bonario, che lo tenne lontano da ogni eccesso nel giudizio e da ogni faziosità nell'azione, personificava l'ideal tipo del *vir bonus dicendi et ius dicendi peritus,* formula lapidaria che espone le qualità superiori dell'uomo di toga, dell'uomo di legge, del giurista teorico e pratico, del giudice, secondo la grande tradizione romana e italiana.

L'agguato della morte iniqua lo ha stroncato a 59 anni, ancora giovane e nella pienezza delle sue forze, mentre era intento al lavoro di preparazione di una sentenza in materia delicatamente costituzionale; ed ha spento un vivo e luminoso ingegno e una grande, immensa bontà. Il mondo ufficiale conobbe il suo valore ma non seppe forse quanto fosse ardente e umano il suo cuore che noi conoscemmo, amici fraterni e compagni di lavoro nei Governi della liberazione, onde potremmo ripetere dantescamente che se il mondo sapesse il cuor che egli ebbe « molto lo loda e più lo loderebbe ».

Il Senato esprima il commosso cordoglio del Paese alla famiglia di Mario Bracci.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Zelioli Lanzini. Ne ha facoltà.

ZELIOLI LANZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ai nobili sentimenti espressi dai colleghi si associa anche il gruppo della Democrazia cristiana. In Mario Bracci, giudice costituzionale e insigne giurista, noi veneriamo e riconosciamo anche il maestro di vita, apprezzando in lui le doti e le virtù che lo hanno distinto quale maestro di diritto, che ha onorato la vita dando l'esempio di una dirittura e di una bontà esemplari. E per questa dirittura e per questa bontà, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi ci inchiniamo davanti alla sua salma e veneriamo commossi la sua memoria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

PALERMO. Signor Presidente, la morte di Mario Bracci non colpisce soltanto la Corte costituzionale, l'Università, il mondo della cultura, ma colpisce anche, starei per dire, soprattutto il mondo della democrazia. Alla sua memoria vada il saluto commosso e riconoscente del partito comunista italiano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro Tupini. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa alle parole nobilmente espresse dai vari oratori che hanno commemorato la figura dell'illustre scomparso, col quale io vantai anche un'amicizia personale, sentitamente ricambiata: amicizia la quale, nella resistenza alla dittatura, nell'asserzione dello Stato di diritto, nel sostegno e nella fedeltà allo Stato repubblicano, ha trovato i suoi alimenti fondamentali e principali. Il Governo ha sempre riconosciuto in Mario Bracci, nell'insigne giudice costituzionale scomparso, una grande voce che, nel nome del diritto, si è sempre solennemente affermata nel Paese e nel Parlamento. Per queste ragioni il Governo si associa alle parole e alla commemorazione che in quest'Aula è stata fatta del grande e illustre scomparso.

PRESIDENTE. Sicuro di interpretare il pensiero di tutta l'Assemblea, mi associo di cuore alle nobilissime parole pronunciate in memoria di Mario Bracci.

Tutti hanno potuto apprezzare in Mario Bracci le elevate doti di giurista, ma mi sia consentito aggiungere che come uomo politico non fu meno grande. Quando infatti ebbi l'onore di assumere la carica di Ministro del commercio con l'estero, rimasi più che sorpreso nel constatare come il mio predecessore, che proveniva dal mondo degli studi del diritto, si fosse impadronito, con rapidità portentosa, di un settore che era lontanissimo dal campo delle sue specifiche conoscenze.

E in questa triste occasione io desidero rendere soprattutto omaggio all'uomo di governo che della sua azione lasciò traccia non dimenticata e non dimenticabile. È quindi con cuore commosso che io accetto la richiesta del senatore Cianca di rinnovare alla famiglia, così dolorosamente colpita, l'espressione del profondo cordoglio del Senato.

Discussione del disegno di legge: « Istituzione del Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport » (456-*Urgenza*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione del Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport ».

È iscritto ha parlare il senatore Busoni. Ne ha facoltà.

BUSONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, tutti noi abbiamo presente il dettato dell'articolo 95 della nostra Costituzione che l'onorevole relatore del disegno di legge in discussione richiama proprio allo inizio della sua relazione citandone l'ultima parte, che, come egli trascrive, testualmente recita: « La legge provvede all'ordinamento della Presidenza del Consiglio e determina il numero e l'organizzazione dei Ministeri ». Ma come può l'onorevole relatore affermare subito dopo, al riguardo del disegno di legge in discussione, che con esso siamo nella scia segnata dall'articolo 95 della Costituzione? Dove è la legge che provvede all'ordinamen-

to della Presidenza del Consiglio e che determina il numero e l'organizzazione dei Ministeri? Una simile legge non esiste, e tale non è certamente quella in discussione, la quale propone l'istituzione di un nuovo Ministero, senza che una legge che determini il numero dei Ministeri esista o sia stata posta in discussione ed approvata.

Se la Costituzione ha stabilito che tale legge deve esserci, ne viene ai legislatori un dovere che essi non hanno il diritto di eludere. E il proporre, senza che tale legge ci sia, l'istituzione di un nuovo Ministero non significa affatto essere nella scia segnata dall'articolo 95 della Costituzione, ma significa proprio il contrario: significa essere al di fuori di quella scia, significa non tener conto del disposto costituzionale, significa proprio cercare di scavalcarlo e di eluderlo. E ciò dopo che già un esperimento fatto con una procedura del genere si è dimostrato, se non addirittura errato, quanto meno precipitoso, anche se, a differenza di questo, per cui si è voluta l'urgenza, è stato discusso a lungo, risultando tuttavia difettoso e insoddisfacente, cosicchè non ha dato, non poteva dare, non dà i risultati sperati.

La discussione che nei giorni scorsi è stata fatta in quest'Aula dello stato di previsione del Ministero della sanità, ci ha fatto udire infatti, da parte dei nostri colleghi più competenti in materia, a cominciare dai relatori, sia di maggioranza che di minoranza, rivendicazioni di attribuzioni rimaste ad altri Ministeri, recriminazioni su conseguenti interferenze che, si è detto, causano disorganizzazione, mancanza di coordinamento, ingiustificato dispendio di mezzi finanziari.

Si è ripetuta la parola « confusione », si è affermato che « sono state disattese aspettative »; il giudizio medio ha sottolineato che non si è fatto che ricalcare quasi sostanzialmente le orme dell'Alto Commissariato prima esistente, cosicchè è naturale domandarsi, di fronte ad una simile situazione, se proprio valeva la pena che si facesse un altro Ministero, e se, nelle condizioni che esamineremo, valga oggi proprio la pena di farne un altro ancora. E ricordo che sarebbe un altro che già fu proposto, perchè questo disegno di legge per l'istituzione di un Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport, come io stesso ebbi a rilevare durante la discussione dei bilanci finanziari, parlando dei problemi dello spettacolo, non è che un cavallo di ritorno, ed è un cavallo bolso, tanto vero che non fu ammesso nella scuderia ministeriale: bolso era e bolso resta. Non vi fu ammesso proprio dopo evidente, matura considerazione del Governo che l'aveva proposto e che poi lasciò dormire la proposta finchè dal Governo stesso non fu ritirata. Infatti tale disegno di legge non giunse neppure all'inizio della discussione in Commissione: rimase per circa 8 mesi tra le carte e la polvere degli archivi. La 5ª Commissione del Senato si limitò allora ad esprimere sbrigativamente e ingenuamente il parere che si costituisse pure il nuovo Ministero, a condizione però che non comportasse neppure una lira di spesa di più di quanto già costavano i servizi, e non si aumentassero funzionari ed impiegati, come se ciò fosse possibile e logico. Giustamente, in questa occasione, la 1ª Commissione ha subito proposto l'autorizzazione ad emanare le norme necessarie per l'istituzione dei ruoli organici del personale « avuto riguardo alle effettive esigenze dei servizi ». Cosicchè unico dato acquisito, quello che intanto si debba spendere di più.

Nella prima occasione della presentazione di un simile disegno di legge, il senatore Lepore aveva steso per la 1ª Commissione una relazione che in sostanza non riteneva opportuna l'istituzione del proposto Ministero. Ma non ci fu bisogno di discussione perchè, ripeto, il Governo stesso ritirò il disegno di legge. Così chi prima aveva detto sì disse no. E non c'è nulla di male se, a ragion veduta, si cambia opinione. Diventa però almeno poco serio cambiare opinione tutti i giorni, perchè, come vedremo, chi disse prima sì e dopo no, poi tornò ancora a dire no e oggi dice sì. Infatti il Governo Fanfani, del quale era vice Presidente l'onorevole Segni, e del quale facevano parte molti dei Ministri del Governo attuale, presentò un disegno di legge, quello numero 94, per la

attuazione dell'articolo 95 della Costituzione, concernente appunto le attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e l'ordinamento della Presidenza del Consiglio e dei Ministeri, nel quale ben diversamente risultava proposta la collocazione dei settori dello spettacolo e del turismo. Per essi, anzi, si accettavano le proposte avanzate in precedenza dai banchi dell'opposizione e rifiutate dal Governo e dalla maggioranza. Rifiutate, quando, durante la decorsa legislatura, un simile disegno di legge di attuazione dello articolo 95 della Costituzione, recante il numero 1688, era stato presentato, discusso ed approvato dal Senato e poi decadde per fine della legislatura, mentre si trovava all'esame della Camera dei deputati.

Non fu accettato allora di passare la competenza del turismo al Ministero dell'industria e del commercio e quella dello spettacolo al Ministero della pubblica istruzione. ma neppure fu posta in discussione, nè nessuno accennò all'opportunità della creazione di un Ministero che riunisse con lo sport settori così eterogenei; anzi nella relazione governativa a quel disegno di legge, che fu presentato il 5 ottobre 1956, proprio dal Presidente del Consiglio che era anche allora lo onorevole Segni, era esplicitamente detto che « un meditato riesame dell'argomento aveva convinto dell'opportunità di ritirare il disegno di legge per l'istituzione del Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport, in quanto si era riconosciuto che nonostante alcuni innegabili rapporti che intercorrono tra i settori dello spettacolo, del turismo e dello sport, la differenziazione delle materie non giustificava la necessità del loro inserimento in un apposito nuovo organismo ministeriale ».

E non sarà facile, neppure per l'onorevole Segni, che dopo meditato riesame diceva di essersi convinto di questo nel 1956, per modificare le proposte del 1955, convincerci, nel 1959, che d'improvviso sia opportuno ritornare alle proposte del 1955. Diventa un difficile gioco di bussolotti. Tanto più che, spiegava allora l'onorevole Segni in quella relazione, « una migliore organizzazione dei servizi attinenti al turismo, allo spettacolo e all'informazione potrà essere ugualmente realizzata nel quadro attuale, con i mezzi che lo stesso disegno di legge dispone, mentre per quanto riguarda l'attività sportiva va nettamente riaffermato il principio dell'autonomia del C.O.N.I., salvi i poteri di vigilanza demandati alla Presidenza del Consiglio dalle norme vigenti ».

Nè tanto meno un Ministero simile a quello che oggi si propone era stato proposto nel 1952, quando un primo disegno di legge di carattere generale era stato presentato dal Governo De Gasperi. Tale disegno di legge affrontò l'esame della 1ª Commissione della Camera dei deputati, e nella relazione governativa era detto che con questo disegno di legge si provvedeva non tanto per dare attuazione al disposto dell'articolo 95 della Costituzione, dettando le disposizioni essenziali per le attribuzioni e il funzionamento degli organi di Governo, quanto perchè esiste anche una politica della organizzazione amministrativa che, oltre alle riforme di carattere legislativo, deve avere precise direttive ed una estrinsecazione concreta.

Ebbene, nel recente disegno di legge numero 94, presentato dal Governo Fanfani era, anzi è — perchè l'esame di quel disegno di legge, come vedremo, è stato semplicemente sospeso per invito di questo Governo. ma il disegno di legge non è stato ritirato — proposto esplicitamente il passaggio del settore dello spettacolo al Ministero della pubblica istruzione e di quello del turismo al Ministero dell'industria e commercio, come da questi banchi era stato proposto (per lo spettacolo esattamente dal senatore Terracini) durante la discussione del disegno di legge n. 1688 del 1956. E così come nella relazione ministeriale a tale disegno di legge n. 94, oltre che in quella, precedente, al numero 1688 dell'onorevole Segni, a giustificazione del ritiro del disegno di legge per la istituzione del Ministero dello spettacolo, dello sport e del turismo, si era parlato di « meditato riesame », in questa, a giustificazione della decisione di passare la competenza del turismo al Ministero dell'industria e commercio e quella dello spettacolo e della proprietà scientifica e letteraria al Ministero

della pubblica istruzione, si parla di « altro maturo esame ». Ma, a quanto pare, signori del Governo, voi non riuscite mai a maturare sufficientemente, e sarà per questo che fate troppe cose acerbe.

Abbiamo poi la disinvolta relazione dello onorevole Zotta, il quale da Ministro si oppose in Aula alle nostre proposte di passaggio del turismo all'industria e commercio e dello spettacolo all'istruzione, poi, relatore, le accettò in Commissione, dicendosi persuaso della loro opportunità, quando le propose il Governo Fanfani con quel disegno di legge numero 94 la cui discussione è rimasta sospesa, e che ora, relatore anche di questo disegno di legge, ci ritorna sopra, per caldeggiare l'inserimento di tali settori nel calderone di questo nuovo Ministero. Cosicchè abbiamo il suo parere di relatore favorevole al passaggio ai detti Ministeri dei due settori indicati con una legge in corso di discussione in Commissione, mentre era prima contrario, ed il suo parere, sempre di relatore, favorevole ad inserire i due settori in un altro Ministero per questa legge in discussione ora in Aula. È un relatore, insomma, per il quale va sempre bene ciò che propone il Governo in carica anche se è l'opposto, oggi, di ciò che veniva proposto ieri, e magari capace di due pareri diversi nello stesso momento, come siamo costretti a constatare ora. Forse per la nostra cultura politica vorrà essere, il suo, l'insegnamento pratico della coerenza nell'incoerenza e dei suoi vantaggi. Noi lo ringraziamo, ma gli diciamo che è un insegnamento che su noi non riesce e non riuscirà a far presa.

Noi continuiamo a chiedere e a reclamare che innanzitutto si dia adempimento alla Costituzione. Credevamo che veramente, almeno per quanto riguarda la legge di attuazione del disposto dell'articolo 95, si fosse tutti d'accordo sulla necessità basilare di provvedere urgentemente, dopo già tanto ritardo; e quando quella presentata dal Governo Segni il 5 ottobre 1957, la n. 1688, venne finalmente in discussione e fu definitivamente approvata dal Senato nella seduta del 28 gennaio 1958, la preoccupazione maggiore esternata da molti senatori di tutti i settori fu quella che la legge non arrivasse a vedere la luce prima della fine della Legislatura. « Tuttavia — diceva proprio il senatore Zotta parlando in quei giorni dal suo seggio ministeriale — io penso che con un po' di buona volontà si potrebbe riuscire a vararla tempestivamente, perchè ha riscosso sostanzialmente il consenso unanime dell'Assemblea e perchè — aggiungeva ancora — si tratta di un adempimento costituzionale che, come tutti gli analoghi adempimenti costituzionali, ha grande importanza ».

« Noi abbiamo una materia costituzionale — proseguiva il senatore Zotta — che non ci consente di allontanarci eccessivamente dalla materia principale; materia costituzionale perchè dobbiamo parlare del Consiglio dei ministri, del Presidente del Consiglio dei ministri e dei Ministeri. La Carta costituzionale affida al legislatore ordinario il compito di delineare, di disciplinare ulteriormente le funzioni di tali organi supremi, che sono al vertice dell'organizzazione statale e che perciò hanno questo di caratteristico: di non essere giuridicamente dipendenti da nessun altro organo. È appunto questa la nota che conferisce carattere costituzionale a questi organi supremi: il fatto cioè che essi esprimono la suprema potestà dello Stato in una condizione di interdipendenza che garantisce, quindi, contro ogni arbitrio, l'equilibrio dei poteri. Adesso dunque — concludeva su questo punto il senatore Zotta — completiamo la disciplina giuridica in ordine a questi organi, poichè la Costituzione ce ne dà mandato ».

Ebbene, dopo che la legge, presentata dal Governo Segni nel 1957, per fissare le attribuzioni del Governo della Repubblica e lo ordinamento della Presidenza del Consiglio e dei Ministeri, non riuscì a vedere la sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*; dopo che l'onorevole Fanfani, con l'onorevole Segni Vice Presidente, aveva ripresentato una legge simile, modificata secondo le precedenti decisioni del Senato e tenendo conto di proposte fatte e di ulteriori meditazioni, e la nostra prima Commissione la stava discutendo, ecco un altro Governo Segni che ne fa so-

spendere la discussione e chiede l'urgenza per questa legge improvvisata che si inserisce di straforo a prendere il posto di quella fondamentale. Quando la prima Commissione iniziò la discussione della legge n. 94 di attuazione costituzionale presentata dal Governo Fanfani, nella seduta del 2 ottobre dello scorso anno, da parte nostra fu fatta subito presente la necessità di procedere celermente nella discussione per giungere a una sollecita approvazione. E a tale scopo fu da noi avanzata anche la proposta di rinunziare a presentare emendamenti in Commissione e di riservarli per la discussione in Aula. Purtroppo poi invece la discussione prese uno sviluppo amplissimo, del resto giustificato data la delicatezza e l'importanza della materia. Conclusa la discussione generale, alcuni articoli erano già stati approvati quando avvenne la crisi di Governo. Al momento di riprendere la discussione, il Ministro Bo venne a nome di questo Governo a invitare la Commissione a sospendere la continuazione dell'esame del disegno di legge, in attesa che il Governo presentasse alcuni emendamenti modificativi che stava predisponendo. La Commissione non potè fare a meno di accettare, ma sollecitò il Ministro, che dette assicurazione, affinchè il rinvio fosse di breve durata. Ciò avveniva nella seduta del 4 marzo. La breve durata dura ancora. Il Governo non ha presentato gli emendamenti; la legge di attuazione costituzionale sulle attribuzioni del Governo della Repubblica e lo ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri non si discute, e in sua vece si chiede disorganicamente di costituire un nuovo Ministero già proposto e ripudiato. Noi chiediamo invece che, in primo luogo, si disponga la disciplina giuridica degli organi di Governo in base al mandato che ci dà la Costituzione e come voleva un anno fa l'onorevole Zotta, con le parole che poco fa io ho riferito.

Ma se noi siamo contrari anzitutto proprio per una questione di principio, dalla quale non possiamo deflettere, oltre che per la sostanza del provvedimento proposto, sappiamo che sono contrari anche parlamentari della maggioranza; e più ancora sono quelli perplessi, quelli che, pur essendo sempre disposti a votare secondo i desideri del Governo, tuttavia non sono persuasi, ma sono anzi profondamente preoccupati del fatto che il provvedimento proposto possa essere tutt'altro che utile e tanto meno necessario. E potremmo dire che si trovano in tale stato d'animo, per i motivi stessi che a suo tempo avevano consigliato proprio al Governo di ritirare una proposta consimile.

Ne è dimostrazione eloquente ed evidentissima il parere espresso dalla 9ª Commissione, industria e commercio, la quale, a nostro giudizio, ha commesso un solo errore, quello di non essere conseguente e quindi di mancare, nelle conclusioni, del coraggio delle proprie opinioni. Perchè è un parere nelle conclusioni parzialmente favorevole, ma nelle motivazioni sostanzialmente contrario. Ma la 9ª Commissione non poteva dimenticarsi di aver dato in precedenza parere favorevole all'attribuzione della materia turistica al Ministero dell'industria e del commercio anche per il fatto che con ciò veniva affidata la materia alla cura di un organo al livello di Ministero, e quindi essa oggi aggira l'ostacolo dicendosi lieta che sia stato fatto un altro passo avanti, proponendo di affidare la materia turistica ad un Ministero *ad hoc*. E probabilmente lo stesso sentiremo ripetere a giustificazione anche dal relatore Zotta. che ha già cominciato ad accennarlo nella sua relazione.

Ma subito la 9ª Commissione manifesta le sue perplessità per il fatto che a un nuovo Ministero del turismo si vogliano affidare anche lo spettacolo e lo sport. La 9ª Commissione, in accordo con l'onorevole Segni del 1957, esplicitamente dichiara che i compiti dell'istituendo Ministero sono, con chiara evidenza, di diversa natura ed eterogenei, a meno che — osserva — le attività dello spettacolo e dello sport non siano considerate nella loro importanza di attrattive turistiche. Il che indubbiamente degraderebbe in modo inconcepibile l'importanza sia dello spettacolo che dello sport.

La 9ª Commissione torna a rilevare che, sotto il profilo della cultura e della prepara-

zione professionale, sembrerebbe più pertinente l'inquadramento dello spettacolo nello ambito del Ministero della pubblica istruzione. E dopo aver osservato la singolarità del rapporto con lo sport, che continuerà a svolgersi in piena autonomia, stabilita anche dal fatto che il nuovo Ministero dovrebbe avere sul C.O.N.I. una funzione di semplice vigilanza, conclude dichiarandosi favorevole all'istituzione del nuovo Ministero, a condizione che esso si denomini solo al turismo e non anche allo spettacolo e allo sport e dichiara a chiare lettere che essa annette alla modifica importanza sostanziale e non solo formale.

Quindi la 9ª Commissione è formalmente favorevole alla costituzione di un Ministero solo del turismo, ma solo formalmente, perchè, se si tiene conto che essa ha affermato nello stesso parere che quel che è importante ed urgente è un'efficace politica turistica che valga a valorizzare più razionalmente e con più ampia visione le mete turistiche della Nazione, con la critica alla situazione attuale che questa affermazione implicitamente contiene, si può concludere che la 9ª Commissione ha giudicato che non un nuovo Ministero sia necessario, ma sia invece indispensabile una regolamentazione di tutta la materia, anche di quella turistica, che non può essere sostituita dalla burocratica costituzione di un Ministero.

A questo proposito, trovandomi d'accordo con la 9ª Commissione, io sento tuttavia di dover affermare qualcosa di più, e precisamente che con la proposta della creazione di questo Ministero il Governo, il quale con lo articolo 7 del disegno di legge chiede di essere delegato dal Parlamento ad emanare entro un anno dalla data di entrata in vigore del disegno di legge (che nella migliore delle ipotesi dovrebbe intanto passare anche al vaglio della Camera dei deputati), le norme necessarie per il riordinamento degli enti turistici nazionali, provinciali e locali, troverebbe così modo di cancellare un voto del Senato, che intanto è rimasto regolarmente ignorato. Il voto cioè di quell'ordine del giorno presentato da senatori di Gruppi vari, con prime firme quelle di senatori democristiani, ed approvato dal Senato all'unanimità, con il quale il 6 febbraio 1958 il Governo rimaneva impegnato a presentare al Parlamento entro lo stesso 1958 una proposta di legge per disciplinare organicamente tutta la materia che interessa il turismo italiano. A presentarla al Parlamento, perchè il Parlamento potesse discuterla, e poi deliberare, non ad emanarla per delega a suo beneplacito.

Nel 1958 — sappiamo bene — ci fu la fine della legislatura, ci furono le elezioni, c'è stato un primo Governo, ce n'è ora un secondo; ma se l'obbligo prima spettava al precedente Governo, il presente Governo doveva raccoglierlo, non ignorarlo, nè, peggio ancora, cercare di cancellarlo, come avverrebbe con l'approvazione di questo disegno di legge. Così si screditа non soltanto la continuità della funzione, ma la stessa funzione governativa; si screditano gli istituti, si alimenta la sfiducia e si genera il qualunquismo, se i voti del Parlamento rimangono lettera morta, se gli impegni del Governo sono dimenticati, se le situazioni devono essere capovolte dalle stesse persone, come in un esercizio di prestidigitazione.

Il continuare ad esaltare l'importanza del turismo nel nostro Paese e il suo apporto ai fini dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti, il conclamare la necessità e l'insistere sulle possibilità del suo sviluppo, e poi non enunciare una concreta e lungimirante politica del turismo, trascurando di proporre e di presentare le proposte di legge per un riassetto di tutta la sua organizzazione, dopo che nella discussione al Senato del febbraio 1958 gli stessi relatori di maggioranza, a riguardo dell'azione svolta fino ad allora, e che ancora continua su per giù nello stesso modo, dagli organi preposti alla cura delle sue attività, avevano dovuto trincerarsi dietro questa dichiarazione all'acido prussico: « Non è prudente indugiare sui risultati finora conseguiti », e infine, invece di provvedere, limitarsi a proporre di creare un Ministero al quale passare *sic et simpliciter* le attribuzioni del Commissariato del turismo

e rimandare all'avvenire quanto invece è necessario ed indilazionabile, significa non rendersi conto che a parole del problema e dell'importanza del turismo.

Anche la relazione ministeriale ricorda che in occasione della discussione della legge del 4 marzo 1958, n. 174, ambedue i rami del Parlamento formularono unanimi voti per la instaurazione di una politica del turismo in Italia. Si crede di averla trovata facendo partecipare un Ministro di più alle sedute del Gabinetto?

Peggio ancora poi per lo sport e per lo spettacolo. L'unico argomento con il quale la relazione ministeriale e il relatore della Commissione credono di poter giustificare la correlazione tra sport, spettacolo e turismo è che lo sport sarebbe un'attività ricreativa. Francamente dello sport aveva una concezione più concreta e realistica il fascismo, che, anche se poi in pratica l'esasperava con la esagerazione dell'agonismo facendo marciare i figli della lupa e facendo saltare i cerchi di fuoco ai federali, parlava di educazione fisica e salvava almeno la faccia. Oggi temo che si voglia ricercare la così definita ricreazione sportiva con l'occhio volto ai proventi del totocalcio.

Peggio ancora per quanto riguarda lo spettacolo. Dire, come si dice nella relazione ministeriale a questo disegno di legge, che « il turismo da tempo ha camminato a fianco dello spettacolo e gran parte della materia dello spettacolo interessa il turismo per cui vi è un'influenza reciproca che comporta una visione unitaria » significa rimpicciolire, immeschinire, mortificare l'importanza dello spettacolo in Italia, dato che è visto essenzialmente in funzione di attrazione turistica. Ciò è una conferma dell'accusa che noi abbiamo sempre rivolto ai vari Governi che si sono succeduti, di non avere una giusta concezione dello spettacolo in genere e del teatro in particolare, così da non sapere quale parte veramente assegnare al teatro ed alla musica nel campo della cultura, ed avere operato in conseguenza influendo negativamente su queste attività, anzichè potenziarle ed elevarle. È una conferma che i vari Governi che si sono succeduti non hanno mai considerato, come da parte nostra è stato replicatamente richiesto, che il teatro è uno strumento di cultura e di elevazione spirituale, un mezzo di educazione ed un fatto di civiltà; e non l'hanno sentito come espressione di libero spirito creatore ed animatore di idealità, nè hanno mai voluto comprendere che è anche il risultato di una formazione, di una educazione nella scuola, mentre proprio anche nella scuola si è sempre stati ostili al teatro per pregiudizi perfino moralistici. Così ne hanno mortificato le possibilità creatrici e ne hanno compressa la vitalità. Vedono il teatro in funzione di attrazione turistica. E si spiega così l'indulgenza allo spreco di somme veramente eccessive per il teatro spettacolo, nel quale i protagonisti sono sempre i milioni necessari a curare l'illusione coreografica, anzichè il teatro vita, il teatro arte. Si spiega come da dieci anni, esattamente dal 1949, si attendano invano le promesse nuove leggi di regolamentazione sia del teatro di prosa che del teatro lirico. Si spiega come il teatro lirico sia stato lasciato nella condizione che ancora una volta qui denunziavo poche settimane or sono, cioè di fronte alla necessità di un intervento decisivo per salvarlo o per sfasciarlo, poichè i grandi enti lirici sono oberati di debiti e da tempo non più in condizioni di preparare tempestivamente programmi studiati e spettacoli curati con la necessaria predisposizione, per cui sono costretti ad abborracciarli di volta in volta sotto l'assillo delle necessità finanziarie.

Rilevavo allora che con questo vivere alla giornata, andando avanti a furia di espedienti, erano stati sprecati inutilmente una quindicina di miliardi nel pagamento dei soli interessi passivi per prestiti, mutui e anticipi concessi dagli istituti di credito. E pochi giorni or sono un alto funzionario della Direzione dello spettacolo mi informava che non si tratta di 15, ma si tratta già di 20 miliardi.

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

(*Segue* B U S O N I). Si spiega così come a distanza di poco più di un mese dalla scadenza della legge sulla cinematografia, la nuova legge non sia stata ancora presentata al Parlamento per la discussione. Si spiega la azione compiuta nel settore del cinema per soffocare il neorealismo, mentre i film che vengono prodotti dagli stranieri e che hanno successo, come è dimostrato anche in questi giorni al festival di Cannes, sono quelli che si ispirano a quel movimento artistico di origine italiana; e gli italiani, come è avvenuto a De Santis col suo « La strada lunga un anno », devono andare a girare in Jugoslavia film del genere, e farli programmare fuori d'Italia. Si spiega come la censura venga esercitata in modo bigotto e cretino e, mentre fioriscono gli spogliarelli tipo Rugantino, alle ballerine della televisione si applichino gli scafandri o si metta il salvagente a tracolla. Non è con l'appiccicare in un nuovo Ministero lo spettacolo al turismo ed allo sport che si rimedia a tutto questo. Nè da altra parte noi ci siamo mai illusi che, passando la competenza dello spettacolo alla Pubblica istruzione e quella del turismo all'Industria e commercio, si ottenga il miracolo di cambiare le cose. Ci sia un Ministero apposito o ci siano delle direzioni generali presso Ministeri diversi, quello che è necessario è di avere direttive idonee, di realizzare una politica per questi settori e di provvedere a regolarli organicamente in modo adeguato, moderno, efficiente, con aggiornate disposizioni di legge. Nè si dica che, con un nuovo Ministero, nel quale si vorrebbero raggruppare materie già da Presidenti del Consiglio, dalla Commissione industria e commercio e da molti di noi giudicate eterogenee, si potrà meglio avere cognizione e coscienza dei problemi e si potrà più opportunamente provvedere. Un Ministero di più potrà essere solo un organo burocratico di più, un carrozzone più grande che imbarca più gente e moltiplica le interferenze e che può intanto cominciare a servire a far rimandare all'avvenire ogni necessario ed urgente provvedimento.

Il turismo particolarmente può trovare connessione non solo con lo spettacolo e con lo sport, ma, oltre che con l'industria e commercio, con il commercio estero, con la politica estera, con i trasporti e con l'aviazione civile, con la marina mercantile, con i lavori pubblici, con il lavoro e la previdenza sociale, con le partecipazioni statali, con le finanze, con la Cassa per il Mezzogiorno, con la sanità, con la pubblica istruzione e con altro ancora. Ma appunto perciò il raggruppamento o la suddivisione e poi il coordinamento delle competenze devono essere opportunamente studiati e regolati nell'ambito di una legge che stabilisca esattamente le attribuzioni degli organi di Governo e quindi dei Ministeri. Anche se possiamo vedervi un tentativo di eludere o complicare la futura applicazione dell'articolo 117 della Costituzione, che attribuisce alle Regioni la potestà normativa in materia di turismo, tuttavia l'opportunità e l'utilità di istituire un Ministero del turismo, del solo turismo, come suggerirebbe la Commissione industria e commercio, potremmo prenderla in esame dopo che ciò fosse avvenuto. Oggi ci sembra che non sarebbe nè serio, nè utile, nè corretto.

Dopo i ripensamenti, le meditazioni, i più maturi esami che già avevano fatto ritirare ed escludere nel passato la proposta del l'istituzione di un Ministero come quello ora in discussione, noi abbiamo avuto la netta impressione che questa riesumazione di un cadavere seppellito sia stata una improvvisazione scaturita da certe difficoltà in-

terne del Partito di maggioranza, all'atto della formazione di questo Ministero. Il senatore Tupini era già stato indicato dalla stampa come Ministro di un certo dicastero. Per nostro conto l'avremmo rivisto volentieri anche ai lavori pubblici. Poi, nella rivoluzione imposta dalle vicende dell'ultima ora, spuntò fuori come Ministro senza portafoglio per il turismo e lo sport. Ma il turismo dipende da un Commissariato, e lo sport è ancora, in un certo senso, indipendente dagli organi ministeriali. Così si è riesumato il disegno di legge che fu presentato, quando, in una situazione simile a quella odierna del senatore Tupini, si trovò il senatore Ponti, che tuttavia aveva avuto anche l'incarico, sempre senza portafoglio, pure dello spettacolo, per il quale esisteva ed esiste un Sottosegretariato dipendente dalla Presidenza del Consiglio. Scomparso il Ministero che aveva dato quell'incarico al senatore Ponti, il disegno di legge per la creazione del Ministero che avrebbe dovuto servire per lui, fu ritirato dal Governo Segni, che lo giudicò pleonastico, ed implicitamente lo confermò dovuto ad una improvvisazione opportunistica nell'ambito di interessi interni di partito e di dosaggio ministeriale: Ministero improvvisato per un uomo. Oggi è un Governo Segni che lo ha ripresentato per il senatore Tupini.

Ora io non ho difficoltà a rinnovare, sia per il senatore Ponti che per il senatore Tupini, la mia personale stima e considerazione, e pur senza mettere minimamente in dubbio le loro grandi qualità ministeriali, convinto che questo sarebbe, allo stato dei fatti, non solamente un Ministero inutile, ma un Ministero inopportuno e forse nocivo, non mi sento di poter approvare che si crei un Ministero per un Ministro, anzichè un Ministero per l'utilità e la necessità di una migliore organizzazione amministrativa degli organi di Governo, e perciò, con altri colleghi, ho presentato un ordine del giorno con il quale si propone al Senato di non passare alla discussione degli articoli di questo disegno di legge. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gianquinto. Ne ha facoltà.

*GIANQUINTO. Mi permetta, signor Presidente, di constatare anzitutto il fatto che il nuovo Ministero, di cui si propone l'istituzione con il disegno di legge in esame, nasce senza che maggioranza e Governo abbiano elaborato una politica del turismo e dello spettacolo. La materia c'è, indubbiamente, per l'una e per l'altra branca: manca tuttavia quella linea politica che deve sostanziare la nascita e l'attività di ogni Ministero. In verità questo problema così fondamentale ed importante del turismo e dello spettacolo — per lo sport faremo poi un discorso a parte — è stato sempre ignorato dagli stessi vostri programmi elettorali, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana.

Io ho voluto controllare questa mattina quella che era una mia impressione, rileggendo, ancora una volta, il programma elettorale con il quale la Democrazia Cristiana si presentò al suffragio del popolo italiano nelle scorse elezioni del 1958. Ebbene, l'onorevole Fanfani dedicò al problema del turismo, di scorcio e in maniera incompleta, lacunosa, direi anzi artigianale, nell'ultimo comma del punto decimo di tale programma, queste poche parole: « La Democrazia Cristiana si propone di conseguire un accrescimento dei proventi del turismo estero da ricercarsi con una rinnovata politica turistica ».

Questo è stato tutto il programma elettorale della Democrazia Cristiana nel campo turistico; non una parola per quanto attiene allo spettacolo. Quale politica turistica intende attuare la Democrazia Cristiana? E poi perchè parlare solo, anche così di sfuggita e di scorcio, del turismo estero e non anche del turismo interno, che costituisce un fatto di non minore importanza economica e sociale rispetto al grande fenomeno del turismo estero?

Come dicevo, nessuna parola per quanto attiene ai problemi dello spettacolo, inteso come teatro di prosa, come teatro lirico ed anche come cinema, pur essendo noto lo stato

di grave crisi, direi di decozione vera e propra, in cui versano questi settori di attività del nostro Paese.

Questa assenza, questa carenza sia di coscienza turistica, sia di una vera e propria politica dello spettacolo nel Partito di maggioranza relativa, noi la vediamo anche nel programma di governo dello stesso onorevole Fanfani. Come opportunamente ricordava poc'anzi il collega Busoni, l'onorevole Fanfani ripresentò ancora una volta al Parlamento il disegno di legge sul riordinamento della Presidenza del Consiglio e sull'attribuzioni dei vari Ministeri; nella relazione a tale disegno di legge si legge che il Governo aveva deciso, dopo maturo esame, di attribuire i servizi del turismo al Ministero della industria e i servizi dello spettacolo al Ministero della pubblica istruzione.

Nel programma con il quale l'onorevole Fanfani presentò il suo Governo alle Camere di questi problemi non si faceva parola. Allora, onorevoli colleghi, che cosa significa il fatto che « dopo maturo esame » il Governo Fanfani, cioè a dire il Governo espresso dalla Democrazia Cristiana, si decise a proporre di attribuire questi servizi come semplici appendici al Ministero dell'industria da una parte e al Ministero della pubblica istruzione dall'altra? Vuol dire che voi, colleghi della Democrazia Cristiana, elaborando la vostra politica in questa materia, riteneste che non esistessero condizioni di maturazione tali da poter creare, per queste attività, dei Ministeri autonomi. Fino a quando salì al Governo l'onorevole Fanfani, dunque, questo era il vostro giudizio, il vostro orientamento: appendici, queste materie così importanti, di altri Ministeri.

In tal modo sconfessaste la linea politica dell'onorevole Scelba, al tempo in cui egli era Presidente del Consiglio dei ministri, e sconfessaste anche la linea politica assunta a suo tempo dal collega senatore Ponti.

L'onorevole Fanfani, presentando il suo Governo al Parlamentto il 9 luglio, disse soltanto queste parole: « Dall'azione del Ministero del commercio con l'estero e da quella del Commissariato per il turismo attendiamo un aiuto, sia che riescano a frenare le flessioni che la recessione estera può produrre sulle nostre vendite o sull'afflusso dei turisti, sia che riescano a trovare compensi a flessioni provenienti da alcune direzioni con incrementi attesi da altre parti ». Tutto qui.

Successivamente, durante la crisi del Governo Fanfani e durante il periodo di elaborazione del programma da parte del Presidente designato onorevole Segni, i problemi del turismo e dello spettacolo non furono mai presi in considerazione, nè direttamente nè indirettamente. Il senatore Tupini fu imbarcato soltanto all'ultimo momento nel Governo: questa è la verità. Venne issato a bordo quando tutte le poltrone erano già state assegnate e distribuite, non dico ipotecate, quando già tutti i ministri avevano avuto il loro Dicastero. Per necessità interne scaturite dall'ultima crisi di Governo, per superare contrasti e dissensi e per risolvere gelosie di persone e di correnti, il Presidente Segni ritenne opportuno di chiamare a far parte del Governo il senatore Tupini. E ben diceva parlando, mi pare sulle dichiarazioni del Governo Segni, il senatore Jannaccone che forse è più facile comporre un Governo di coalizione tra partiti diversi che non comporre un Governo di coalizione tra le varie e avverse correnti interne della Democrazia Cristiana. Ecco perchè l'onorevole Tupini è stato imbarcato nel Governo. Un posto per lui non c'era. Nessuno dei suoi colleghi era disposto a cedere la sua poltrona o il suo portafoglio. Si trattava perciò di cercare un portafoglio per il senatore Tupini, ed ecco Minerva armata che scaturisce dal cervello del Presidente Segni: al senatore Tupini diamo il Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport. Questa è la verità. Quindi questo Ministero non nasce perchè il Governo abbia sentito l'esigenza di disporre di uno strumento *ad hoc* per attuare una determinata politica già elaborata, ma nasce per la necessità di quel mercato interno, che per rispetto dell'Aula io non nomino col suo appellativo corrente nel Paese. (*Interruzione del Ministro senza portafoglio Tupini*). Lo stesso onorevole Segni, quando venne qui ad esporre il suo programma di Go-

verno, si guardò bene dall'enunciare una politica in questo settore. Disse che era stato deciso di costituire il Ministero dello spettacolo, dello sport e del turismo, cioè a dire una scatola chiusa il cui contenuto, onorevole Ministro, sappiamo che è un organismo burocratico e basta. Nè a queste gravi lacune, onorevole Ministro, si può rimediare con le relazioni al disegno di legge o con le relazioni delle Commissioni. Si continua a proclamare quello che è ormai di comune dominio, cioè la grande importanza cui è assurto il turismo, e con queste generiche argomentazioni si giustifica la proposta di istituire il nuovo Ministero.

Certo è, onorevoli colleghi, che sarebbe stato più opportuno discutere sulla costituzione del Ministero del turismo nel quadro generale della legge per il riordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri. E noi ci siamo battuti in Commissione per questo fine; senonchè la nostra istanza è stata respinta. Abbiamo visto che il Governo ha arrestato l'*iter* di quel disegno di legge, annunciando degli emendamenti che ancora non si vedono. Noi ci troviamo quindi ad affrontare il merito del provvedimento ora in discussione. Ritengo infatti, onorevoli colleghi, che, pur essendo validi i rilievi e gli argomenti del collega Busoni, tuttavia questo non mi esoneri da un esame di merito, posto che da tutte le parti si avverte l'esigenza della costituzione di questo Ministero e dell'elaborazione di una politica turistica e che le categorie interessate al turismo, tutte, le grosse e le piccole, urgono perchè il Ministero del turismo sorga e perchè si predisponga e si attui una politica idonea a risolvere i loro problemi.

Ma ecco il discorso sullo sport. Occorre veramente un Ministero dello sport? Noi non siamo convinti di questo ed esprimiamo subito il nostro dissenso. A nostro parere, deve considerarsi valido l'attuale ordinamento dello sport. C'è la legge istitutiva del C.O.N.I. la quale demanda al C.O.N.I. stesso quelle che dovrebbero essere le funzioni del Ministero dello sport. Questi compiti sono fissati nell'articolo 2: « Compiti del Comitato olimpico nazionale italiano sono l'organizzazione ed il potenziamento dello sport nazionale e l'indirizzo di esso verso il perfezionamento atletico, con particolare riguardo al miglioramento fisico e morale della razza ». Questa è un'eco molto lontana, del 1942, che farebbe balzare il cuore in petto al collega Ferretti se fosse in Aula. Articolo 3: « Il C.O.N.I., nell'espletamento dei compiti di cui all'articolo 2, provvede alla conservazione, al controllo, all'incremento del patrimonio sportivo della Nazione, coordina e disciplina l'attività sportiva comunque e da chiunque esercitata, ha il potere di sorveglianza e tutela su tutte le organizzazioni che si dedicano allo sport e ne ratifica gli statuti o direttamente o per mezzo delle Federazioni sportive nazionali, appronta gli atleti e i mezzi idonei per le Olimpiadi e per tutte le altre manifestazioni sportive nazionali e internazionali, con riguardo alla preparazione olimpionica e per il raggiungimento di altre finalità ».

I compiti già attribuiti al C.O.N.I. sarebbero gli stessi che verrebbero affrontati dal Ministero. Si dice tuttavia che la legge istitutiva del C.O.N.I. rimane valida e che passeranno al nuovo Ministero solo i poteri di vigilanza che la Presidenza del Consiglio attualmente esercita sul C.O.N.I.: su ambedue questi punti noi siamo d'accordo. Ma il passaggio puro e semplice di questi poteri di vigilanza dalla Presidenza del Consiglio al Ministero del turismo, lasciando così com'è la legge istitutiva del C.O.N.I., non giustifica di per sè la creazione di un Ministero dello sport. Noi fin da questo momento quindi dichiariamo che chiederemo di sopprimere dal titolo del disegno di legge le parole: « dello sport ».

Siamo d'accordo invece sulla costituzione del Ministero del turismo e siamo d'accordo anche che lo spettacolo venga attribuito a questo Ministero. Vi sono stati ondeggiamenti in Commissione, perplessità anche fra noi stessi, ma, dopo un maturo ed approfondito esame, siamo giunti alla conclusione che debba ritenersi giustificata la costituzione di un Ministero del turismo e dello spettacolo.

Ci preme però di rettificare quella che è una erronea posizione iniziale. Mi pare che

sia invalso uno *slogan*, che è il seguente: per i legami obiettivi esistenti tra i due settori, conviene agganciare lo spettacolo al turismo. Questa formulazione si ritrova sia nella relazione del Governo al disegno di legge, sia nella relazione della Commissione. Conseguentemente ci si orienta già a vedere lo spettacolo, nel quadro di questo agganciamento dello spettacolo stesso al turismo, su un piano di inferiorità e di subordinazione rispetto al turismo. Si tende cioè a considerare lo spettacolo come uno strumento in funzione delle attrattive turistiche. Noi non possiamo condividere questo orientamento. Niente impedirebbe, in forma di principio, di pensare alla costituzione di un Ministero autonomo dello spettacolo. Però è chiaro che ragioni di economia di ordinamento consigliano di unire in un Ministero unico materie affini. Noi vediamo il teatro come un'attività autonoma, che risponde a finalità proprie e che ha problemi propri, che devono essere risolti con una politica adeguata e specifica. Quindi pensiamo a questo Ministero, se si farà, come a una specie di unione di questi due rami di attività nella stessa persona fisica di un solo Ministro. Tuttavia queste due branche di attività devono essere poste sullo stesso piano: per attribuire allo spettacolo la fisionomia autonoma che ad esso spetta, noi ci riserviamo di proporre che, come esiste un Consiglio centrale per il turismo, così si costituisca, nell'ambito del Ministero, anche il Consiglio centrale dello spettacolo. In tal modo si eviterà il pericolo che lo spettacolo venga considerato in posizione di subordinazione strumentale rispetto al turismo.

Per sottolineare con maggior forza questa importanza primaria ed autonoma del teatro, proporremo anche un'inversione nel titolo: non Ministero, se mai, del turismo e dello spettacolo, ma Ministero dello spettacolo e del turismo. Ciò sia per correggere questo errore iniziale sia perchè l'inversione appare giustificata anche secondo l'ordine alfabetico.

Per quanto riguarda i problemi specifici dello spettacolo, di essi si occuperà il collega Valenzi. Io vorrei dare uno sguardo ai problemi più strettamente attinenti al turismo. Sono completamente d'accordo con il parere espresso dalla Commissione dell'industria, parere che, sotto un certo aspetto, viene a coincidere con le mie osservazioni polemiche iniziali. Dice tale parere che per il turismo si presume il permanente intervento di una attività programmata, diretta, assidua e permanente dello Stato, con impegno di mezzi e di organi pubblici, con direttive tecniche definite dalla stessa Pubblica Amministrazione, intese a realizzare le premesse allo sviluppo turistico, il che significa realizzare un'azione coordinata di enti centrali e periferici statali, non solo nell'ambito dell'azione ministeriale, ma anche in vista di rendere attiva, rappresentativa e quindi efficace l'azione dei diversi enti turistici, quali il Consiglio centrale del turismo, gli enti provinciali del turismo, le aziende di soggiorno e cura, di quegli organi cioè dove si debbono incontrare e coordinare lo stimolo dello Stato, la sua funzione di tutela e di controllo con l'iniziativa privata: gli interessi pubblici e gli interessi delle categorie. Per il turismo si richiede la definizione e la realizzazione di una politica turistica che deve essere direttamente e responsabilmente condotta dal Ministro con piani concreti di intervento, previsti in vista del conseguimento di determinati obiettivi.

Ora è indubbio che, come ha notato l'onorevole Busoni, l'attività di questo Ministero ha nessi e legami con l'attività di tutti gli altri Ministeri. Per esempio, ci sono dei problemi di struttura, di fondo da affrontare e da risolvere. Vorrei citare ad esempio il problema della difesa delle spiagge dall'erosione del mare, che investe tutta una determinata attività del Ministero dei lavori pubblici. Non si può pensare ad un Ministero del turismo che non si proponga di risolvere anche questo problema. C'è il problema della difesa della montagna, che rientra nei compiti anche di questo nuovo Ministero, vi è il problema della difesa del paesaggio, il problema dei trasporti marittimi, terrestri ed aerei, il problema della creazione di aeroporti moderni attrezzati soltanto per il traffico turistico estero di massa. C'è il problema del credito per le attrezzature degli alberghi, il problema del controllo dei prezzi, il problema fisca-

le, il problema del nostro artigianato, soprattutto artistico.

È chiaro che, appunto per la complessità dell'attività turistica, occorre un organismo autonomo, un Ministero autonomo, perchè, se il turismo venisse attribuito, poniamo, al Ministero dell'industria, rimarrebbero scoperti alcuni suoi aspetti fondamentali. Infatti il turismo è industria, ma non è soltanto industria, è anche altre cose. Proprio per gli argomenti che portava il collega Busoni, io sono sempre più convinto della necessità di questo organismo autonomo, di un Ministero autonomo, che sia retto dalla responsabilità di un solo uomo; altrimenti questa attività così importante per il nostro Paese rimarrà dispersa disordinatamente fra i vari Ministeri, fra i vari organismi centrali e periferici, senza che ci sia un solo timone capace di indirizzarla verso una politica giusta.

Un aspetto nuovo, che caratterizza il fenomeno del turismo quale esso si presenta oggi e che legittima per noi la costituzione di un Ministero autonomo *ad hoc*, è che il turismo ormai non è più movimento del singolo o dei singoli, non è più ormai quello che a Venezia noi chiamamo il turismo di lusso, il turismo di classe: oggi esso è un fenomeno di massa che implica uno scambio tra Nazioni e Nazioni, tra continenti e continenti, è un fatto imponente di massa internazionale ed interno, che pone problemi nuovi e che, tra l'altro, investe anche la vita e la ricreazione della gioventù. Il turismo è uno strumento di avvicinamento tra i vari popoli. Una politica turistica seria, onorevole Tupini, richiede una politica estera di distensione, di comprensione e di pace, non la politica dei missili che voi fate. Una politica turistica seria è in contraddizione con le sciagurate e non dimenticate dichiarazioni dello onorevole Pella in materia di politica estera.

Il Ministero del turismo è necessario, ma esso non deve sorgere sulla scia dei vecchi ordinamenti dei Ministeri italiani; occorre cioè un Ministero moderno, che abbia una struttura interna nuova e tale da consentirgli di affrontare e risolvere i problemi posti da questo fenomeno tipico del mondo di oggi. Io temo, invece, onorevole Tupini, che, come lasciano pensare il vostro disegno di legge e quello che si legge nella relazione dell'onorevole Zotta, voi, non avendo elaborato una politica turistica, nell'istituzione di questo Ministero non vediate altro che il passaggio al Ministero medesimo dei servizi che adesso sono alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri. In altre parole, così come lo concepite voi, questo Ministero sorge come un Ministero burocratico vero e proprio, non come un organismo nuovo che pulsi di vita e che possa riflettere e interpretare le esigenze attuali di questo settore della nostra economia.

Ecco perchè voi della maggioranza, in Commissione, avete resistito fino all'ultimo all'emendamento del collega Battaglia, secondo il quale tutti i servizi che concernono il turismo, sia direttamente sia indirettamente, dovrebbero passare nel quadro del nuovo Ministero. È inconcepibile, ad esempio, che, mentre si crea il Ministero del turismo, si lasci al Ministero dell'interno tutto quel complesso di facoltà di vigilanza che esso ha oggi sulle stazioni di cura, soggiorno e turismo. È evidente che in questo organismo nuovo debbono essere riuniti tutti i servizi sparsi nei vari Ministeri, soprattutto quei servizi che sono ancora agganciati al Ministero dell'interno.

Occorre anche, onorevole Tupini, cominciare a prendere la scopa di ferro e a fare piazza pulita negli ambienti dello spettacolo e del turismo; altrimenti non farete nulla di nuovo. Avrete il coraggio di fare questa pulizia? Avrete il coraggio di prendere la scopa di ferro e di ramazzare tutti gli ingombri che ancora si annidano negli uffici centrali e periferici del turismo e negli uffici centrali dello spettacolo?

Noi abbiamo già espresso in Commissione la nostra avversione alla richiesta di delegare al Governo le norme per il riordinamento degli enti centrali e periferici del turismo.

Noi abbiamo posto, e la confermiamo qui, una questione di legittimità costituzionale della norma, poichè voi in fondo chiedete una delega in bianco, che noi non vi daremo, non solo per la sfiducia congenita che nutriamo

verso questo Governo, ma anche perchè nella norma stessa non è contenuta nemmeno la più vaga e indiretta precisazione delle direttive a cui dovrà uniformarsi la delega.

Qui non si tratta di un riordinamento degli organismi centrali e periferici, bensì di creare una struttura nuova e degli organismi nuovi. A questo proposito non si può e non si deve dimenticare che la Costituzione demanda alle Regioni una competenza primaria in materia turistica. Bisogna quindi tener conto dei dettami della legge fondamentale dello Stato e creare un ordinamento decentrato che rispetti le insopprimibili autonomie locali.

Io ricordo, onorevole Tupini, il pensiero costantemente espresso dall'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia, di cui ella è ancora presidente, dei voti della quale ha quindi l'obbligo peraltro di rendersi interprete, specialmente oggi che siede al banco del Governo.

Lei non può ignorare quello che hanno sempre sostenuto i Comuni italiani. È bene tuttavia che ricordi al Senato uno dei tanti ordini del giorno votati dalla loro Associazione. In quest'ordine del giorno si chiede: « che sia rapidamente conseguita la democratizzazione degli istituti e degli ordinamenti periferici, mediante la soppressione degli enti provinciali per il turismo, mediante la eliminazione di un sistema autoritario eccessivamente burocratico, demandandone le funzioni ad organi di coordinamento costituiti secondo caratteristiche di territorio, con l'esclusione di altre ingerenze da parte delle Camere di commercio, e mediante la riforma di struttura delle aziende di cura, soggiorno e turismo, le quali debbono sostanzialmente emanare dai Consigli comunali, conservando tuttavia distinta personalità giuridica e autonomia amministrativa;

che si superi e si abbandoni il concetto della uniformità della composizione dei consigli di amministrazione delle aziende di cura, soggiorno e turismo di diverso carattere e di diverse finalità, che pertanto la legge si limiti ad indicarne la composizione con gli stessi criteri generali di massima, demandando alle singole Amministrazioni dei Comuni di determinare la composizione dei consigli in relazione alle esigenze delle rispettive località;

che la nomina dei consigli di amministrazione sia devoluta all'autorità comunale, la quale dovrà tener conto delle indicazioni delle categorie interessate, fermo restando il principio che del consiglio di amministrazione delle aziende devono far parte di diritto un rappresentante del Prefetto e un rappresentante del Commissariato del turismo;

che la legge non preveda per le aziende facoltà che siano in contrasto con le attribuzioni delle autorità comunali ».

Voti non analoghi a questo ma che chiedono una profonda riforma di struttura, partono anche dalle categorie economiche interessate al turismo. Quindi non si può parlare di riordinamento o di delega: il Governo deve invece presentare un disegno di legge per la riforma di queste strutture e su tale disegno di legge il Parlamento dovrà esprimere il suo avviso.

Per esempio io domando: onorevole Ministro, ritiene ella che sia compatibile con la autonomia degli enti locali l'esistenza ancora oggi degli enti provinciali per il turismo, quali sono previsti dalla legge vigente? Vogliamo ignorare che l'attività e la competenza degli enti provinciali per il turismo si sovrappongono alla stessa attività del Comune? Per esempio, spetta al Prefetto, su conforme parere dell'ente provinciale per il turismo, stabilire se un Comune possa essere esentato dalla costituzione di un'azienda autonoma e se possa avere la facoltà di gestire direttamente il turismo.

A questo punto vorrei pregarla, signor Presidente, di consentirmi, per brevità, di aprire una parentesi in questo mio intervento per esaminare una questione che ho posto in una mia interrogazione rivolta al ministro Tupini — credo che sia la prima interrogazione a lui pervenuta — e che riguarda la città di Venezia.

Tutte le Amministrazioni comunali elettive di Venezia, sia di sinistra sia vostre, colleghi della maggioranza, hanno sempre di-

chiarato che è inconcepibile a Venezia, che può considerarsi un'azienda turistica globale, la costituzione di un'azienda autonoma. Conseguentemente si è sempre difeso, contro gli attacchi del monopolio dei grandi alberghi, l'assetto attuale, secondo il quale il Comune gestisce direttamente il settore del turismo, senza l'azienda autonoma. Tutto questo è rimasto pacifico per lunghissimo tempo e in Consiglio comunale noi e voi insieme abbiamo respinto gli attacchi delle estreme destre che ci chiedevano la costituzione della azienda autonoma.

Adesso avete sciolto il Consiglio comunale ed avete nominato il Commissario; e le grande categorie turistiche approfittano della mancanza di un'amministrazione comunale elettiva per chiedere al Prefetto che costituisca l'azienda autonoma di cura, soggiorno e turismo. Io le ho chiesto, onorevole Ministro, nella mia interrogazione, per rispetto a quella autonomia comunale per la quale lei, come Presidente dell'A.N.C.I., deve erigersi, non dico a supremo custode, ma a difensore intransigente, e le chiedo ora di impartire precise istruzioni al Prefetto di Venezia e al presidente dell'Ente provinciale per il turismo affinchè sia posto in chiaro che essi oggi non hanno nessuna veste per pugnalare alle spalle il Comune di Venezia in una materia così importante, non hanno la potestà di approfittare di un momento in cui l'amministrazione democratica non c'è per strappare quello che le amministrazioni elettive hanno sempre negato. E vorrei che ella mi desse una precisa assicurazione al riguardo.

Detto questo, onorevoli colleghi, concludo dicendovi che noi, mentre riteniamo giusto che un provvedimento così importante venga esaminato nell'ambito della legge generale per il riordinamento della Presidenza del Consiglio, tuttavia, se questa posizione verrà respinta, entreremo nel merito del disegno di legge e presenteremo nella discussione dei singoli articoli quegli emendamenti a cui ho accennato in questo intervento. Se però dovesse passare la norma che concede la delega in bianco al Governo, se venisse approvata una norma così grave e incostituzionale, che darebbe mano libera al Governo per il riordinamento di questa struttura di fondo, consentendogli così di sfuggire al controllo del Parlamento, noi, pur convinti della necessità della costituzione del Ministero dello spettacolo e del turismo, dovremmo rivedere il nostro punto di vista in ordine a questo disegno di legge. (*Approvazioni dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Zaccari. Ne ha facoltà.

Z A C C A R I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, in data 12 luglio dello scorso anno, insieme al collega senatore Zannini, avevo presentato all'onorevole Presidente del Consiglio una interpellanza per conoscere se non riteneva che fosse giunto il momento di affrontare in modo deciso, concreto ed organico il problema del turismo. Nonostante abbia sollecitato più volte la discussione, non ebbi mai la soddisfazione di poterla svolgere: desideravo affermare solennemente, nella severità dell'Aula parlamentare, la convinzione mia e del collega Zannini e di tanti onorevoli parlamentari che il problema del turismo aveva nella vita nazionale una importanza fondamentale, tale da meritare di essere posta in primo piano nella impostazione politica programmatica di ogni azione governativa. L'essere il collega Zannini di Rimini ed il sottoscritto dal 1946 sindaco di Bordighera — una più piccola ma non meno famosa cittadina turistica — pensavamo potesse dare a noi il diritto di trattare sinteticamente di questo problema, per averlo vissutto quotidianamente nella nostra attività politica ed amministrativa.

I Governi, succedutisi dal luglio ad oggi, pur non accedendo alla nostra richiesta di discussione, non rimasero inerti. Infatti il Governo, presieduto dall'onorevole Fanfani, presentò il disegno di legge n. 94 che prevedeva tra l'altro il trasferimento delle materie che oggi fanno capo al Commissariato del turismo al Ministero dell'industria e commercio, ed ora è in discussione il disegno di legge n. 456 presentato dall'onorevole Segni per l'istituzione del Ministero del turismo, dello spettacolo, dello sport. Non solo, ma abbiamo avuto la soddisfazione di leggere la precisa e documentata relazione sul turismo

redatta dal collega senatore Moro e allegata alla relazione della 5ª Commissione sullo stato di previsione dell'entrata e della spesa per il Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1958-59, e, quest'anno, l'altrettanto dettagliata relazione del senatore Molinari, ai quali deve giungere il nostro vivo e cordiale compiacimento; come pure desideriamo esprimere il plauso più sincero al senatore Zotta, relatore preciso e sintetico del presente disegno di legge. Il problema del turismo si è mosso, è stato agitato in sede parlamentare ed oggi con la presente discussione sembra giunto a maturazione con l'istituzione di uno strumento per l'attuazione di una politica turistica efficiente e decisa. Mi permetto perciò di prendere la parola in questa sede ed in questa occasione, pregando l'onorevole Presidente di voler considerare superata l'interpellanza presentata in data 12 luglio ultimo scorso, per portare un modesto contributo alla discussione, onde sia chiarita la funzione del turismo nella vita moderna italiana, nell'economia nazionale, nella realtà internazionale, onde si comprenda da parte di tutti l'eccezionale portata del provvedimento in approvazione che può segnare veramente una svolta decisiva nella nostra politica turistica, onde si possa con l'approvazione dell'attuale disegno di legge anche stabilire gli indirizzi cui il nuovo Ministero dovrebbe attenersi.

Voglio vivamente sperare che ella, onorevole Ministro, vorrà tener conto delle oservazioni che senza alcuna presunzione mi permetterò di fare sulla materia turistica, rappresentando io qui, nel Senato, la Riviera ligure, che è stata antesignana del movimento turistico quando l'Italia era solo romanticamente la meta di quanti nel nord sognavano la luce e le bellezze del Mediterraneo.

Tratterò solo del turismo, non perchè non ammetta la grande importanza del settore dello spettacolo e dello sport, ma perchè in questo campo sento di poter dire una modesta parola, augurandomi che per gli altri settori altri colleghi intervengano per portare il contributo della loro particolare competenza.

Di turismo tutti hanno sempre parlato, tutti vanno parlando, al turismo ci si riferisce continuamente, ma spesso accademicamente, empiricamente, senza una visione completa ed organica del fenomeno, che invece deve esser veduto, studiato, vissuto e affrontato, direi, scientificamente, cioè con quella serietà e severità con cui si affrontano i problemi più complessi e profondi, sia nel campo sociale, sia nel campo economico, sia nel campo intellettuale e spirituale.

Innanzitutto è necessario affermare che il turismo deve essere considerato fattore fondamentale dell'economia moderna e che l'attività turistica in Italia deve essere vista non come accessoria, ma come elemento essenziale della vita nazionale, sia per la tradizione che discende ormai da quasi un secolo di esperienza, sia per lo sviluppo assunto soprattutto nel dopoguera, sia perchè presente, in potenza o in atto, in quasi ogni parte del territorio nazionale, sia perchè animatrice di traffici, di mercati, di manifestazioni economiche, che possono, ad esempio, concorrere a risolvere gli ardui problemi delle aree depresse e montane, sia per l'attrezzatura ricettiva di cui dispone, sia per il gran numero di coloro che di essa direttamente vivono (si calcola ad un milione e più il numero di coloro che operano nel settore turistico-alberghiero), sia infine per il formidabile apporto che dà, col movimento degli stranieri, alla bilancia commerciale italiana.

Si può a buon diritto affermare che il turismo è diventato un elemento determinante nella vita economica contemporanea, non solo dell'Italia, ma di tanti altri Stati, un problema nazionale e sociale di enorme importanza, perchè non interessa solamente la corrente di visitatori stranieri apportatori di valuta estera, ma anche il popolo nelle sue varie classi, giustamente tutte desiderose di muoversi, di visitare, di conoscere, di svago e di riposo.

Non esiste solo un turismo estero, ma un turismo interno, non solo un turismo di qualità, ma di numero, non solo un turismo fatto individuale, ma un turismo fatto sociale, non solo un turismo residenziale, ma un turismo dinamico: un meraviglioso campo di studio si apre a chi voglia approfondire l'argomento, per stabilire le esigenze, le istanze di queste varie forme di turismo, per esaminarne

le origini, valutarne l'evoluzione, fissarne i limiti, per valorizzare gli ambienti più idonei per l'una o per l'altra forma, per indicarne le strutture necessarie allo sviluppo, per favorirne il richiamo.

Anche per il turismo è necessario adeguarsi alla mentalità moderna che vuole l'organizzazione più capillare e più tecnica perchè, purtroppo, l'uomo non vuole più pensare, non vuole più preoccuparsi, vuole avere a disposizione tutto quanto è necessario per soddisfare le diverse esigenze della sua esistenza.

Dobbiamo considerare il turismo una industria, una grande industria, anzi, oserei affermare, la più importante industria nazionale.

Ma nonostante la sua imponenza esso è un'attività fragile, non solo perchè subisce l'influenza di tutti gli avvenimenti interni ed esterni legati alla vita della Nazione, ma anche perchè è affidato alla « moda », alla volubilità dei gusti, per cui può subire flessioni notevoli da un momento all'altro.

Nell'anno 1958 le statistiche ci dicono che sono entrati in Italia 15 milioni di turisti: aumenteranno? Alcuni sostengono di sì per la ricchezza incomparabile di bellezze naturali, artistiche, storiche, climatiche di cui l'Italia dispone; ma non bisogna cullarsi troppo in una superficiale presunzione perchè l'Italia non è la sola Nazione mediterranea: la Grecia, ad esempio, la Spagna, l'Egitto, la Jugoslavia si avviano a diventare, con un'accorta politica turistica, mete preferite degli stranieri, sfruttando, oltre che il clima, il fascino o dell'esotico o del primitivo o del raffinato, che tanta influenza ha, nel mondo odierno, sulle persone stanche del normale, del convenzionale, dell'abitudinario ambiente di vita.

Ora, se molte correnti turistiche straniere disertassero l'Italia, ne conseguirebbe una grave crisi, con conseguenze economiche, finanziarie, sociali notevoli, dalla flessione impressionante della bilancia commerciale ad una disoccupazione di centinaia di migliaia di unità lavorative.

Non solo, ma una crisi turistica determinerebbe una crisi anche nelle industrie dei trasporti, nelle attività degli esercizi pubblici, degli esercizi di pubblici spettacoli, nella attività delle industrie produttrici di oggetti destinati ai turisti, nell'attività dell'artigianato, per non citare che alcune delle attività direttamente legate al fenomeno turistico. Il problema è quanto mai imponente, e proprio per questo noi giudichiamo che debba essere seriamente studiato, tenuto nella più alta considerazione, e sottoposto alla più vigile attenzione da parte dei responsabili dell'azione governativa, e proprio per questo plaudiamo all'iniziativa di istituire un Ministero che di esso prevalentemente si occupi, che non sia affidato ad un altro Ministero come nel progetto n. 94, che non sia più legato ad un Commissario che poteva sedere al Consiglio dei ministri solo quando erano in discussione suoi progetti.

Non è più possibile procedere empiricamente, è necessaria una organizzazione ogni giorno più efficiente, ogni giorno più incisiva, è necessaria una impostazione dinamica e agile del centro che coordini e armonizzi le attività periferiche, che sostenga e valorizzi le attività dei privati. che apra la via e guidi ad una nuova valorizzazione delle inesauribili possibilità della nostra Patria, che sostenga ogni sforzo, ogni iniziativa tendente a rendere la nostra terra meta non transeunte, ma costante delle correnti turistiche straniere, tendente ad aprire nuovi orizzonti al turismo interno, il cui sviluppo non può che armonizzarsi col graduale elevamento del tenore di vita delle varie categorie di cittadini, e soprattutto che spazi con agilità sulle prospettive future, per non doversi considerare sempre in arretrato rispetto al travolgente ritmo della vita moderna, dello sviluppo moderno.

Molto è stato fatto dai Governi succedutisi dalla fine della guerra ad oggi. A tutto il movimento turistico ha presieduto il benemerito Commissariato del turismo, cui in questo momento deve essere rivolto il nostro ringraziamento e il nostro plauso, istituito nel 1947 con l'ausilio dell'E.N.I.T., organo di esecuzione nel campo della propaganda, e con l'attività periferica degli Enti provinciali del turismo e delle Aziende autonome di cura e di soggiorno, delle *Pro loco*, e che ha diretto l'azione a rafforzare l'organizzazione interna, a predisporre interventi per favorire la

iniziativa privata nella ricostruzione del patrimonio alberghiero e per migliorarlo sia quantitativamente sia qualitativamente, a creare facilitazioni al movimento turistico soprattutto estero, a sostenere iniziative per lo sviluppo del turismo sociale e giovanile, a valorizzare e stimolare iniziative per la formazione di personale tecnico del turismo e della ricettività, alla propaganda all'estero, tramite l'E.N.I.T., a sollecitare soprattutto a mezzo della Cassa per il Mezzogiorno la valorizzazione di tante bellezze, ancora ignorate, della nostra Italia meridionale ed insulare.

Il lavoro compiuto è stato veramente grande, ma non è oggi più sufficiente; c'è bisogno di una dinamica nuova, di piani organici e ampi di sviluppo, di un'azione più vivace e decisa, c'è bisogno soprattutto che il turismo non venga considerato più come una cenerentola tra le tante attività della Nazione, ma venga riconosciuto nella sua importanza, nella sua funzione di preminente industria nazionale, c'è bisogno che la voce di un responsabile possa sempre levarsi nel Consiglio dei Ministri per la sua valorizzazione, per il suo potenziamento.

Penso perciò che in questo momento sia quanto mai opportuno dire una parola su quanto ci si aspetta da una più efficiente azione governativa e su quanto è necessario sia compiuto dagli operatori privati aiutati, più che non siano stati nel passato, non soltanto da disposizioni legislative, ma da istituti di credito turistico creati *ad hoc*, onde l'Italia possa porsi efficientemente in gara con le altre Nazioni che sul mercato internazionale stanno operando una strenua concorrenza alla sua posizione e possa sfruttare tutte le sue inesauribili risorse non soltanto nelle zone già consacrate da tempo, onde presto possano essere in grado di vieppiù svilupparsi secondo le esigenze moderne del turismo estero ed interno, ma anche in tutte le altre zone del territorio nazionale, ove col turismo può entrare una nuova vita e ove il turismo può concorrere meravigliosamente a risolvere problemi secolari come quelli delle nostre colline e delle nostre montagne. È stato questo il tema trattato e sviluppato, insieme alla creazione di un istituto di credito turistico, in un recente convegno tenutosi a San Remo nei primi giorni del novembre scorso e che ha trovato nei presenti ed anche nel ministro Tupini piena rispondenza; convegno di cui mi permetto farmi eco in questa sede.

Che cosa dobbiamo attenderci da una più efficiente politica turistica in sede governativa? Sembra necessario innanzitutto una riforma dell'attuale ordinamento amministrativo degli organi periferici (Enti provinciali del turismo ed Aziende autonome di cura e soggiorno) per adeguarli non solo al regime democratico che nel 1926 e nel 1935 all'atto della loro istituzione non ha presieduto alla loro formazione, ma anche per snellirne la struttura e la funzionalità. Gli Enti provinciali del turismo dovrebbero trasformarsi in enti che nelle zone turistiche, che a volte superano i confini amministrativi provinciali, presiedessero come organi di controllo, di coordinamento e di propulsione all'organizzazione locale. Le Aziende autonome di cura e soggiorno, pur sempre con le finalità stabilite dalla legge del 1926, dovrebbero avere i comitati eletti o nominati con altri criteri, così da essere responsabili di fronte o alle Amministrazioni comunali o direttamente all'elettorato. La loro azione, alla luce di un'esperienza pluriennale e con lo ampliamento del fenomeno turistico, dovrebbe diventare più snella, più agile, più aperta, ma nello stesso tempo maggiormente inserita nell'organizzazione nazionale, onde tutte le forze periferiche si muovano all'unisono con le direttive centrali, pur con la necessaria autonomia.

È ben vero che questa riforma, che pure è stata ventilata anche negli anni passati, non è stata affrontata, perchè dalla Costituzione italiana il potere di emanare norme legislative in materia di turismo è stato conferito alla Regione, ma è anche vero che il turismo rappresenta un interesse nazionale preminente che può giustificare una disciplina sul piano nazionale anche nei riguardi della Costituzione, senza rimandare *sine die* una riforma tanto necessaria e sentita, tanto più che lo Stato non può venire meno al suo dovere di legiferare ogni volta che la necessità lo richieda. Auspichiamo perciò che

venga approvata la presente legge che delega il Governo a compiere riforme di struttura negli organi periferici.

Sembra inoltre necessaria una revisione dei criteri informatori degli interventi creditizi a favore delle industrie alberghiere, onde rendere possibile il finanziamento alle gestioni, poichè gli alberghi italiani sono condotti nella proporzione dell'80 per cento da albergatori che non sono proprietari dello edificio in cui l'albergo ha sede, onde poter migliorare qualitativamente l'attrezzatura che lascia ancora molto a desiderare in relazione alle sempre crescenti e legittime esigenze dei turisti italiani e stranieri, onde rendere possibile l'acquisizione degli immobili da parte degli albergatori-gestori.

Si potenzierebbe in questo modo automaticamente l'attrezzatura, perchè l'albergatore, in linea generale, è sempre portato a rendere la « sua » casa più accogliente, più moderna, più razionale.

Sembra poi necessario emanare disposizioni particolari per la concessione di contributi e mutui a favore della costruzione di alberghi nelle zone montane e depresse: spesso infatti la presenza di un albergo in una località è fattore indispensabile allo sviluppo economico della località stessa. Quale aiuto grande si potrebbe dare in questo modo a molte zone che, pur avendo notevoli caratteristiche di bellezza e naturali e di clima, sono dimenticate e trascurate, per non possedere la minima attrezzatura ricettiva!

La nostra Italia è tutta bella: si sostenga e si aiuti anche in questo settore l'iniziativa privata, e si assisterà ad un rifiorire meraglioso di territori e di località sino ad oggi, nonostante gli sforzi compiuti, in continuo declino. Sono state emanate numerose leggi a favore della montagna, alcune quanto mai utili, quale ad esempio la legge n. 991, tutte tendenti però a migliorare le condizioni di vita esteriori delle popolazioni montane: è stata sviluppata la rete stradale, sono stati costruiti acquedotti e fognature, è stato installato il telefono, sono stati costruiti elettrodotti, sono stati dati contributi per le case di abitazione, per le attrezzature agricole, per il patrimonio zootecnico, per non ricordare che alcuni degli scopi che si prefiggono le predette disposizioni legislative, ma non è stato affrontato il problema di fondo, che è quello eterno di creare condizioni di vita possibili per coloro che vi abitano in relazione al reddito del lavoro e dell'attività quotidiana. La montagna è diventata troppo avara per i suoi figli.

Ora io penso che, se si vuol tentare di salvare la montagna, sia necessario potenziare le strutture turistiche. Lo Stato deve interessarsi delle cosiddette infrastrutture, ma che servano come fondamento alle strutture turistiche, e fra queste non devono essere considerate tali solo le attrezzature alberghiere, ma tutte quelle che possono favorire il richiamo dei turisti, quali ad esempio funivie, seggiovie, tutte quelle che possono far godere un panorama, una tradizione locale, una sagra locale, un piatto locale, per non fare che piccoli esempi, tutte quelle che possono dare un minimo conforto a coloro che, stanchi del dinamismo della vita moderna, della opprimente e sfibrante attività cittadina, di anno in anno in numero maggiore cercano sulle montagne un po' di pace, di riposo, di silenzio.

È fatale che la montagna, che ha visto lo esodo dei suoi figli verso le città, si vendichi, richiamandoli di forza quando, stanchi di lavoro e di guadagno e di godimento e di tecnica e di macchine, capiranno che ancora e solo a contatto con la natura potranno ritrovare il meglio di loro stessi. La montagna, meta per tanti anni solo di sportivi e di amatori delle altezze e dei bianchi campi di neve, diverrà il rifugio di tutti gli ammalati spirituali dell'epoca moderna: e saranno tanti e tanti.

Il turismo salverà la montagna, rivalorizzerà la montagna, ripopolerà la montagna. Ci sono, è vero, centri sulle nostre montagne floridissimi per il turismo invernale ed estivo, nazionale ed internazionale, ma il problema che è necessario affrontare è il problema generale di tutte le zone montane, in oggi dimenticate, trascurate, perchè non offrono nulla come attrezzature ricettive anche modeste. Qualcuno può osservare: però in questo caso si tratta di un turismo prevalentemente interno. Si, di un turismo interno che non si deve assolutamente trascurare, che

non deve più essere considerato e classificato tra le spese voluttuarie.

Dalle statistiche si rileva un aumento medio annuo del 6 per cento della popolazione che destina al turismo interno una aliquota del proprio reddito. È un fenomeno quanto mai interessante, che va incoraggiato e favorito, soprattutto in quanto manifestazione di progresso sociale.

Sembra necessaria una educazione maggiore al senso della ospitalità, in modo che tutti comprendano come onorino di più se stessi onorando coloro che vengono a visitarli. Le scuole devono dare la loro collaborazione, le Aziende autonome cercando di creare nelle popolazioni uno stato d'animo per cui le buone relazioni con gli ospiti divengano spontanee e naturali, lo Stato per frenare certi abusi anche di immoralità che fanno disonore al nostro Paese, gli operatori turistici per far sì che coloro che vengono da noi si trovino in mezzo ad amici, gli albergatori perchè spesso i turisti giudicano gli abitanti di un Paese dal modo come sono trattati dagli albergatori.

Sembra necessaria una riforma delle norme di pubblica sicurezza che regolano tutta l'attività turistico-alberghiera, onde siano snellite le pratiche burocratiche, e, pur in un clima di maggiore libertà, siano rispettati i fondamentali princìpi di ospitalità, di correttezza, di moralità, con un controllo che imponga, ad esempio, agli esercizi pubblici servizi igienici adeguati, e colpisca lo sfruttamento esoso del turista da parte di sedicenti albergatori o di altri operatori turistici, che offende il buon nome dell'Italia e del suo tradizionale senso d'ospitalità.

Sembra necessario studiare tutti quegli accorgimenti per rendere l'industria alberghiera italiana in grado di sostenere la concorrenza straniera anche con particolari facilitazioni, perchè un maggior incremento dell'industria alberghiera si rifletterà sempre in un maggior benessere e per tutti coloro che nel turismo operano e per le località ove le aziende prosperano.

Si deve pensare che l'industria alberghiera viene utilizzata al massimo per il 60 per cento della propria capacità; vi è cioè una notevole mancata utilizzazione dei posti letto disponibili. È necessario fare tutto il possibile perchè la nostra attrezzatura ricettiva possa lavorare a pieno ritmo. A questo proposito è opportuno accennare al problema della propaganda. Tra i compiti che lo Stato si è assunto per lo sviluppo dell'attività turistica vi è proprio la propaganda: infatti, come si è sopra detto, il Commissariato del turismo la attua attraverso il suo organo di esecuzione, l'E.N.I.T.

Giustamente il Fazio, nel suo studio sul turismo (« Studi speciali sulla disoccupazione in Italia », Commissione parlamentare di inchiesta), osservava: « La necessità per la collettività di disporre di valuta pregiata è ragione sufficiente per giustificare il perchè la collettività debba assumersi l'onere di un'azione diretta ad incrementare e valorizzare questa branca dell'esportazione così detta invisibile ». A questo punto è d'uopo affermare che la propaganda, nonostante i finanziamenti già concessi all'E.N.I.T. e la opera svolta dallo stesso benemerito Ente, non penetra ancora profondamente nel settore a lei assegnato, perchè da poco si è orientata in senso tecnico, scientifico, industriale. È infatti indispensabile studiare a fondo il fenomeno delle correnti turistiche, la loro origine, i loro gusti, le loro aspirazioni, i loro desideri, le loro necessità climatiche e sanitarie: con quali mezzi possano essere proficuamente richiamate, con quali manifestazioni allettate, con quali agevolazioni sollecitate: è un lavoro di particolare, di cesello, che esige passione, studi e mezzi.

Le rappresentanze E.N.I.T. all'estero sono 43: poche, troppo poche. In Brasile, ad esempio, dove si è recato or sono due anni il Presidente della Repubblica e dove l'Italia gode tanta simpatia, non esiste in tutto l'immenso territorio una rappresentanza E.N.I.T. E non si affermi che possono supplirvi le rappresentanze consolari, sia perchè esse sono « in tutt'altre faccende affaccendate », sia perchè per la propaganda turistica sono necessari dei tecnici che vi si dedichino con zelo e con adeguata preparazione. In Inghilterra c'è una sola rappresentanza E.N.I.T.; ci sono Nazioni del Nord Europa sprovviste di ogni nostra rappresentanza, mentre potrebbero essere sfruttate meravigliosamen-

te per attirare sul nostro Mediterraneo notevolissime correnti.

Opportuna quanto mai mi sembra la proposta fatta dall'onorevole Pedini alla Camera per attribuire alle nostre rappresentanze diplomatiche anche compiti inerenti allo sviluppo dei nostri interessi turistici, con la nomina di addetti turistici per studiare e indirizzare e proporre mezzi per lo sviluppo del turismo verso la nostra Patria.

Una propaganda efficace e continua, positiva e costante potrebbe portare ad una utilizzazione più intensiva dell'attrezzatura ricettiva esistente, stimolerebbe maggiormente l'iniziativa privata, sempre sensibile agli investimenti produttivi, e si risolverebbe in ultima analisi in beneficio anche diretto dello Stato, i cui interventi creditizi potrebbero proporzionalmente diminuire.

Questo però è un risultato cui si potrà giungere tra molti anni: infatti, sebbene la nostra capacità ricettiva sia notevole, è però inferiore a quella della vicina Francia e dell'Inghilterra, se dobbiamo prestare fede alle statistiche ufficiali. Dalle statistiche infatti pubblicate dall'E.N.I.T. sull'attrezzatura ricettiva esistente nel 1956 nei Paesi dello O.E.C.E. risultavano disponibili in Italia in alberghi e pensioni 572.829 posti letto, in Francia 1.340.240, nel Regno Unito 1.081.700. Come chiaramente si può desumere dai dati citati, in Italia dobbiamo compiere ancora un grande cammino, se vogliamo giungere nel 1970 ad ospitare, come sembra essere nelle previsioni, oltre 30 milioni di turisti.

Sembra poi necessario operare affinchè possano affluire in Italia correnti turistiche nelle stagioni cosiddette morte, nei periodi soprattutto autunnali ed invernali, onde riempire un vuoto che può talvolta mettere in crisi località e industrie ricettive.

Io penso che questo scopo si potrebbe conseguire sia con la propaganda sia con il potenziamento delle attrezzature di richiamo, sia con tempestive facilitazioni.

Alla propaganda ho già accennato; ho fatto riferimento al potenziamento delle attrezzature di richiamo pensando, ad esempio, al meraviglioso sviluppo che potrebbero avere alcune delle nostre spiagge anche nel periodo invernale, con la talassoterapia, con le cure termali con acqua di mare; sulle facilitazioni ho richiamato l'attenzione ricordando ciò che è avvenuto il 15 ottobre u. s., giorno dal quale sono state semplificate (ma malamente) le formalità doganali relative al traffico turistico degli autoveicoli stranieri per uso privato introdotti temporaneamente nel nostro territorio. Ma la Francia e l'Austria già da molti mesi avevano operato meglio in tale senso, aderendo ad una raccomandazione del Consiglio d'Europa e di altre organizzazioni internazionali. E non posso pensare che la nostra burocrazia sia inferiore per vivacità nella soluzione di problemi alla burocrazia di altre nazioni. È questione di coscienza turistica e di valutazione dell'importanza del turismo nell'economia della Nazione; coscienza turistica che manca ancora troppo spesso: e potrei portare delle prove.

Ho citato le formalità doganali relative al traffico turistico degli autoveicoli stranieri: a questo proposito avevo presentato un'interrogazione, per conoscere per quali motivi alle tessere turistiche fosse stata data una validità di sei mesi, ma con utilizzazione per un solo viaggio, e se non si giudicava eccessivo fiscalismo l'obbligo di richiedere il pagamento della tassa di circolazione per i veicoli da turismo che superassero i 90 giorni di permanenza effettiva nel territorio nazionale. Mi è stato risposto dal Ministero delle finanze non essere possibile rendere valide le tessere per più viaggi e non essere possibile neppure prolungare a sei mesi il periodo di franchigia dal pagamento della tassa di circolazione.

Ora io penso che si debbano e si possano studiare mezzi per facilitare il movimento dei turisti che dai loro Paesi si spostano verso la nostra terra. Per far questo bisogna abbandonare la mentalità fiscale e acquistare una mentalità più aperta. Infatti, anche se ci fosse qualche abuso nel campo dei buoni-benzina — perchè il motivo fondamentale della risposta negativa del Ministero era proprio quello dell'abuso possibile dei buoni-benzina — questo piccolo danno sarebbe largamente compensato dal maggior afflusso e dai più numerosi spostamenti.

Nel campo delle facilitazioni infiniti sono i settori: nel movimento dei panfili, delle im-

barcazioni estere, ad esempio, sarebbe necessario attuare un'ampia liberalizzazione. Ci sono nei nostri porti uffici di dogana, di polizia, ci sono le capitanerie di porto che svolgono eccessivi controlli. Nei porti francesi della Costa azzurra ci sono a volte schiere di imbarcazioni, mentre nei nostri porti, nello stesso periodo c'è quasi solitudine. Perchè? Esiste un turismo estero che predilige le vie del mare, turismo ricco oltretutto: è necessario favorire al massimo questo turismo, sopratutto in questo momento che tante cittadine d'Italia, con il concorso dello Stato, creano piccoli porti turistici. È necessario essere più liberali. Ho nelle mie mani la lettera di un giornalista americano che descrive piacevolmente tutte le pratiche burocratiche cui deve sottoporsi un possessore di imbarcazione straniera quando giunge nelle acque italiane: è del febbraio 1959 ed è indirizzata al Presidente della Camera di commercio di Imperia, ingegner Vincenzo Agnesi. Se il signor Ministro me lo permette, gliela consegnerò alla fine del mio intervento.

Le facilitazioni poi che si possono studiare ed attuare devono soprattutto essere viste nel fine che si propongono: ad esempio si potrebbe attuare anche in Italia una politica valutaria turistica per la quale, come in altre nazioni, tutti i turisti stranieri godano di uno sconto del 10 per cento sui prezzi di albergo e sulle altre prestazioni turistiche, purchè saldino i conti in valuta straniera, ponendo il 10 per cento a carico dello Stato. In tal caso non si deve vedere solo il piccolo interesse dell'albergatore e dell'operatore turistico, il piccolo sacrificio dello Stato, ma la maggiore affluenza di turisti, il maggior introito di valuta estera e una situazione di indubbio vantaggio per la nostra bilancia dei pagamenti. L'interesse degli operatori economici si trasforma sempre direttamente ed indirettamente nell'interesse della collettività.

Il turismo è un'industria esportatrice di preminente interesse nazionale: la collettività deve intervenire. Dai calcoli compiuti sui finanziamenti fatti da alcuni Stati europei alla organizzazione turistica in rapporto alle presenze risulta che la Jugoslavia spende per ogni giornata di presenza di un turista lire 225, la Gran Bretagna 164, la Danimarca 124, il Belgio 117, la Germania Occidentale 93, la Svizzera 87, e così via sino all'Italia che spende per ogni presenza di turista lire 27,10.

In tutti questi anni, è vero, abbiamo assistito ad un sempre graduale aumento di presenze: ma bisogna operare perchè aumentino ancora molto, e con metodo e con serietà e con la più raffinata tecnica, per far fronte alla concorrenza degli altri Stati, ogni giorno più vivace, più forte, ogni giorno più realisticamente coraggiosa.

Ma il turismo può avere anche un altro e ben importante aspetto per la vita nazionale, quale è quello della occupazione. Infatti, è una industria che sviluppata può dare lavoro a molti, molti giovani che oggi si trovano in tante precarie condizioni di disoccupazione e di sottoccupazione. È ben vero che esiste qualche preconcetto nei riguardi dell'attività soprattutto alberghiera, per il preminente carattere stagionale del rapporto di impiego, per la gravosità del rapporto di lavoro e dell'orario, per un diffuso convincimento di una scarsa dignità, come afferma il Fazio nello studio citato: ma a parte la considerazione della nobiltà e dignità di qualunque lavoro, è necessario operare in profondità per dare sviluppo, organicità alle scuole professionali e di addestramento professionale, con unicità di criteri didattici; operano infatti, in questo settore, il Ministero del lavoro tramite lo E.N.A.L.C., il Ministero della pubblica istruzione, il Centro italiano di cultura turistica, l'E.N.A.O.L.I. Noi dobbiamo e possiamo sperare che il Governo, nell'attuazione del piano decennale di sviluppo della scuola, darà particolare importanza all'istruzione e allo addestramento professionale, per una qualificazione anche nel settore turistico-alberghiero che può offrire un campo meraviglioso di assorbimento interno e nel quadro del Mercato Comune europeo, cui l'Italia si deve preparare intensamente e proficuamente.

Il turismo è un campo ancora vergine che potrebbe offrire sicura attività a tante unità lavorative con un sensibilissimo risultato nel settore dell'occupazione, per ricordare solo le attività prettamente turistiche e tralasciando tutti quei settori che indirettamente vivono sul turismo come l'artigianato e il commercio. L'aspetto che in questo vasto, seppure ancora

incompleto, panorama deve essere attentamente considerato per giungere ad una sempre più efficace azione a favore del turismo nazionale, è quello riguardante il settore dei lavori pubblici, delle telecomunicazioni, dei trasporti aerei, marittimi, ferroviari, stradali. È chiaro che in questo settore predominante deve essere l'azione dello Stato, ancorchè sia necessaria sempre l'iniziativa privata per sollecitare opere o valorizzare impianti.

Se osserviamo il movimento turistico degli stranieri nel 1958, rileviamo dalle statistiche che su 15.287.037 turisti venuti in Italia, 3.796.433 sono passati attraverso i transiti ferroviari, 237.544 attraverso i porti, 520.318 attraverso gli aeroporti, e finalmente 10 milioni e 731.142 attraverso i transiti stradali.

Questi dati ci dicono che più del 70 per cento dei turisti che giungono in Italia si servono del mezzo automobilistico e che perciò è quanto mai necessaria l'opera di ammodernamento delle strade statali, di costruzione di autostrade, di apertura di nuovi valichi, non solo per rendere più agevole il traffico, ma per aprire agli stranieri sempre nuovi itinerari, valorizzare zone ancora vergini, potenziare le zone già sviluppate onde possano assolvere sempre meglio alla loro funzione.

Sarebbe auspicabile che nel settore sopraddetto si tenesse presente sempre il fattore turistico per armonizzare l'azione specifica dei Ministeri con l'azione turistica, per dimostrare che effettivamente e concretamente lo Stato ha compreso il valore fondamentale di questa delicata attività.

Ho parlato di comunicazioni a mo' di esempio, dato che sarebbero infinite le osservazioni che potrebbero essere fatte. Per la zona costiera della nostra Italia essenziale fattore di progresso sono le spiagge: ora con gli sbarramenti già costruiti, con il mancato ripascimento naturale dei materiali alluvionali, con il depauperamento dei materiali compiuto spesso per l'edilizia, molte nostre spiagge sono quasi scomparse: è necessario invece, con un programma organico e razionale, con ripascimenti artificiali, ricrearle, potenziarle, con adeguate opere di difesa salvarle, se vogliamo pensare ad uno sviluppo sempre maggiore nel futuro del turismo estivo. Tutto potrà essere attuato, sia pur gradualmente, se la voce del turismo si eleverà sempre in ogni circostanza a ricordare una fondamentale esigenza della vita nazionale.

Quanto si sarebbe già potuto realizzare se l'istanza turistica fosse stata maggiormente sentita da tutti i responsabili! La segnaletica stradale potrebbe essere più organizzata, le stazioni ferroviarie sarebbero più accoglienti, gli uffici postali si presenterebbero più ordinati e puliti, la S.I.A.E. non avrebbe ancora ucciso, come ha fatto con l'esercizio drastico del suo fiscalismo, le sagre e le feste paesane come le iniziative degli albergatori, alcuni paesaggi e panorami sarebbero ancora goduti, e non proseguo perchè potrei dare un elenco quasi infinito di particolari aspetti interessanti il turismo o collegati al turismo, cui mai si è provveduto con coscienza aperta al problema.

Io penso che l'approvazione della presente legge possa essere un grande passo innanzi, perchè significa il riconoscimento più concreto al turismo, significa la presenza viva del turismo nel più alto consesso, quale il Consiglio dei ministri, con la conseguenza che le sue esigenze possono essere presentate in ogni circostanza, sostenute in ogni occasione, inserite in ogni discussione, poichè in una Nazione turistica come l'Italia tutto può avere collegamenti con il turismo, dagli orari ferroviari ai piani regolatori delle città, dalle impostazioni dei programmi di lavori pubblici alla tutela di un paesaggio, dalla difesa delle coste e delle spiagge alla politica creditizia a favore della montagna, dalle direttive alle nostre rappresentanze all'estero, alla preparazione di mano d'opera qualificata.

Molto di quanto ho accennato potrebbe essere risolto dal Commissariato ma il problema fondamentale, della presenza vigile, costante del turismo, può essere risolto solo con l'istituzione di un Ministero.

Ma il vero potenziamento turistico è anche strettamente legato alla strutturazione dei due maggiori organismi ufficiali che regoleranno tutta l'attività del delicato settore: la Direzione generale e l'E.N.I.T. con specifici compiti.

È necessario, infatti, che la Direzione generale rivolga tutta la sua attenzione (doman-

do scusa se ripeterò qualche concetto già espresso) alla revisione della legislazione turistica, per adeguarla alle mutate esigenze del Paese e per renderla uno strumento vivace e rispondente alla mentalità del moderno viaggiatore; all'adozione di tutte le provvidenze, perchè il turismo diventi un efficace strumento di politica estera per potenziare i legami tra i popoli; alla formazione di una coscienza turistica tra le nuove generazioni, coscienza turistica che deve significare affinamento del senso di ospitalità, conoscenza dei problemi, educazione; all'impostazione di un piano per la organica e razionale valorizzazione delle zone più interessanti della nostra Patria, utilizzando e sollecitando la collaborazione di tutte quelle iniziative a questo scopo sorte, sostenendo presso i Dicasteri competenti studi e progetti di nuovi collegamenti stradali, ferroviari, marittimi, aerei, studi e progetti per il miglioramento definitivo della attrezzatura ricettiva, proposte specifiche per mobilitare, stimolare e sorreggere l'iniziativa privata; alla conservazione delle manifestazioni tradizionali e regionali; alla protezione della cucina tipica; alla intensificazione della lotta contro i rumori; alla valorizzazione di tutte le ricchezze idrotermali delle nostre montagne; all'unificazione delle attività degli Enti provinciali del turismo, organizzando specialmente quella della propaganda, la cui impostazione unitaria e il relativo controllo dovranno essere affidati all'E.N.I.T.

Questo ente, a sua volta, riordinata e potenziata la sua struttura all'estero, dovrà ripristinare l'Ufficio studi per l'esame e il controllo di tutte le iniziative in tema di propaganda turistica assunte dalle altre Nazioni; procedere, anno per anno, alla compilazione di un piano nazionale formulato con la collaborazione e dell'ufficio studi e delle delegazioni all'estero e dell'organizzazione periferica, onde tutte le iniziative locali meritevoli siano valorizzate su piano nazionale ed internazionale, agevolandone la propaganda spesso insufficiente e inefficiente; studiare e realizzare quelle iniziative efficaci a sviluppare il flusso dei turisti stranieri, che siano in armonia con lo spirito e la mentalità dei popoli cui si riferiscono; seguire e sostenere l'opera di valorizzazione delle zone turistiche in tutti i loro aspetti, onde offrire ai turisti stranieri possibilità di nuovi itinerari, di nuove esperienze, di nuove attrattive, e questo con i mezzi più moderni della tecnica tipografica, cinematografica, radiotelevisiva; soddisfare tutte le richieste che dall'estero pervengono da scuole, uffici di viaggi, organizzazioni culturali e sportive; agevolare il soggiorno in Italia di quanti, ritornati nei loro Paesi, possono diventare i migliori propagandisti delle nostre attrattive e delle nostre risorse; operare in stretto collegamento con le rappresentanze diplomatiche e consolari, che devono essere sensibilizzate al problema turistico; mantenere stretti rapporti con gli addetti commerciali e culturali degli altri Stati in Italia, per saldare sempre più i vincoli di amicizia che legano la nostra Patria con gli altri Paesi del mondo.

Ho affermato all'inizio del mio intervento che il turismo presenta anche, oltre allo aspetto economico, un aspetto sociale e spirituale: su questa affermazione mi è gradito indugiare ancora qualche breve momento. Tale aspetto non è stato ancora sufficientemente approfondito, perchè il turismo è un fenomeno squisitamente moderno, legato sì allo sviluppo della tecnica e dei trasporti e all'elevazione del tenore di vita dei popoli, ma anche ad un rafforzamento del principio morale della fraternità che esige, dopo le tremende catastrofi delle ultime guerre, che i popoli, se non possono ancora giungere ad un'unità trovino almeno un'armonia nei loro rapporti.

Ora infatti il mezzo più idoneo per eliminare i malintesi e per combattere i pre concetti sta nell'operare nel settore delle relazioni o degli scambi, nel settore dei contatti individuali e collettivi, nel settore insomma del turismo. Turismo significa evasione dalla vita quotidiana per visitare luoghi non conosciuti, per venire a contatto con persone di costumi e di idee diverse, per arricchire la propria cultura e la propria possibilità di comprensione, per prendere coscienza di una solidarietà più ampia di quella nazionale. Gli uomini infatti non possono più vivere ristretti nel territorio della loro provincia, della loro città, del loro paesello; sentono il bisogno di conoscere altri

uomini, altri climi, altri ambienti, con la conseguenza benefica che, scoprendo negli altri uomini una comune natura una comune aspirazione, si accresce nel loro cuore la speranza in una umanità migliore. Molte persone cercano negli alberghi conforti sempre più raffinati, ma molte altre ricercano il contatto con la natura: il fenomeno del «camping» penso possa in senso assoluto essere spiegato dal bisogno ormai imperioso di evadere, di ritornare alla natura, rinunziando anche alle usuali comodità della casa. E questo bisogno di evasione si accrescerà ancora di più a mano a mano che si svilupperà il dominio della macchina, della automazione, perchè l'uomo sentirà sempre maggiormente il bisogno di sottrarsi alla schiavitù meccanica, all'asservimento professionale. Le vacanze diventeranno sempre più liberatrici e dimostreranno ancora una volta l'eterna aspirazione alla libertà dell'uomo. Il turismo ha in sè un aspetto spirituale, perchè è ad ogni passo occasione di una gioia intellettuale, di un arricchimento culturale, mezzo incomparabile di sviluppo del pensiero. Il turista — ricordo una frase che mi è rimasta impressa, pronunziata dal Sindaco di Nizza — è l'uomo alla ricerca della sua anima: le opere d'arte, i paesaggi, le rovine, i monumenti parlano alla sua anima perchè impregnati di umanità. Ma il turismo soprattutto reca l'impronta della spiritualità, perchè è il più grande strumento di avvicinamento dei popoli, di reciproca comprensione. Infatti permette di comprendere che sotto tutte le latitudini, sotto tutte le diverse istituzioni politiche gli uomini credono, amano, sperano, e quindi permette di comprendere come tutti i popoli possano e debbano considerarsi fratelli. Aiutando e sostenendo il turismo, noi aiuteremo e sosterremo la causa della libertà e della pace. Anche con questo spirito noi auspichiamo che il presente disegno di legge abbia l'approvazione da parte della Assemblea. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore D'Albora. Ne ha facoltà.

D ' A L B O R A . Onorevole signor Presidente, onorevole signor Ministro, onorevoli colleghi, devo dire subito che il disegno di legge, presentato dal Presidente del Consiglio di concerto col Ministro del tesoro per l'istituzione del Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport, che riunisce in un apposito Dicastero queste tre importanti attività nazionali, risponde alla necessità, ormai indiscutibile, di dare ad esse un organico ed unitario indirizzo, così come è richiesto dalle esigenze della vita moderna. Proprio perchè il numero dei Ministeri che partecipano all'attività turistica, come ha ricordato il senatore Gianquinto, è notevole, io credo che sia necessario un altro Ministero che tratti, da pari a pari, con loro le varie questioni che possono nascere; e ciò, considerato, tra l'altro, che il turismo, secondo dati ufficiali del 1958, con le sue entrate ha coperto il 95 per cento del disavanzo della nostra bilancia commerciale, il che mi pare sufficiente per dare a chiunque l'esatta sensazione di quanto sia necessario incrementare e sviluppare questa industria, nell'interesse dell'economia italiana.

A tale fine occorre che la Nazione si attrezzi in modo adeguato per affrontare il prossimo avvenire; ed intendo riferirmi non soltanto alle imminenti Olimpiadi, ma anche al sempre crescente afflusso di stranieri, conseguenza del diffondersi di nuovi mezzi di trasporto che consentono rapidi e comodi spostamenti ed intorno ai quali si è creata la nuova atmosfera del turismo mondiale.

Non credo sia il caso di ripetere qui cifre ormai a tutti note, ma ritengo sia indispensabile migliorare la nostra situazione alberghiera perchè essa possa meglio rispondere ai bisogni e alle abitudini degli stranieri; migliorare il personale addetto, incoraggiando l'istituzione di nuovi istituti alberghieri (quelli già esistenti danno ottimi risultati), sorvegliare perchè le tariffe siano rispettate e non si commettano irregolarità ed abusi a danno dei turisti, adoperandosi per rendere il loro soggiorno nelle nostre stupende contrade agevole e gradito.

Per questo ritengo che occorrerà, per l'avvenire, affidare gli Enti provinciali del turismo a persone esperte e preparate, che non manchino di senso di responsabilità, che impieghino con il dovuto discernimento i mez-

zi tecnici e finanziari a disposizione, sorveglino il buon andamento e la buona organizzazione dei locali frequentati dai forestieri e curino la propaganda senza esagerazione, ma con la necessaria estensione, per valorizzare tutto quanto di veramente interessante esiste in Italia e che non teme concorrenza in nessuna altra parte del mondo. Il Ministero dovrà, per conto suo, estendere tale propaganda all'estero dove di massima essa è meno spettacolare e diffusa di quella di altre Nazioni.

Rimasto immutato l'ingresso in Italia per ferrovia, il numero degli stranieri entrati per transiti stradali è aumentato di oltre 600 mila unità ed un aumento di circa 60 mila unità si è avuto anche nelle provenienze per via aerea. Nel 1958, circa 11 milioni di turisti sono affluiti nel nostro Paese per via ordinaria, e ciò incoraggia a proseguire nella politica dei lavori pubblici, che punta sull'ammodernamento della rete stradale nazionale e sulla costruzione delle grandi autostrade.

Anche agli aeroporti occorre dedicare la maggiore attenzione, perchè in questo campo la nostra attrezzatura è ancora insufficiente; il grandioso aeroporto in allestimento a Fiumicino sarà comunque inferiore a quello parigino di Orly. Insufficienti sono anche i raccordi tra gli aeroporti e le città e, allorchè il traffico è congestionato, il tempo per raggiungere il centro cittadino spesso risulta sproporzionato nei rapporti di quello impiegato in volo.

Trovo giusta la disposizione dell'articolo 2 che inserisce il Ministro per il turismo, lo spettacolo e lo sport nel Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. La Cassa ha già fatto molto per la valorizzazione di alcuni centri turistici meridionali, quali Ischia, le Grotte di Castellana, Palinuro, Canne della Battaglia, i Campi Flegrei e le Isole Eolie, ma molto può ancora essere fatto in questo campo per il Mezzogiorno, dove l'industria turistica, opportunamente incoraggiata e valorizzata, può rappresentare una risorsa economica di notevole importanza. Naturalmente, il turismo è strettamente collegato con lo spettacolo, ed anche qui il criterio dell'abbinamento è da approvarsi, perchè conforme a criteri pratici che suggeriscono di curare questa attività, non solo dal lato istruttivo ed educativo — compito a cui meglio può soddisfare la televisione, che ha la possibilità di entrare nelle scuole e nelle famiglie — ma anche e principalmente dal lato ricreativo, che più si addice agli spettacoli pubblici.

E tenendo presenti le cifre che negli ultimi tre anni 1955-56-57 denotano un sensibile e crescente calo nelle entrate dei cinema — milioni 116.691, 116.021, 112.781 — forse sarà bene esaminare la possibilità di impedire l'uso della televisione nei locali pubblici, soprattutto nei piccoli centri, perchè purtroppo è avvenuto che l'industria cinematografica, per arginare questa impressionante diminuzione dei suoi introiti, si è dedicata, in questi ultimi tempi, alla produzione di films eccessivamente azzardati, la cui proiezione certo non giova nè all'istruzione, nè, tanto meno, all'educazione dello spirito.

Anche il teatro accusa, nei tre anni anzidetti, un regresso nelle sue entrate: milioni 9.129, 8.815, 8.816; in progresso, invece, sono gli incassi degli spettacoli sportivi: milioni 8.997, 9.100, 10.130, dovuti principalmente alle partite di calcio, attività, questa, più spettacolare che sportiva. Malgrado ciò le società sportive che si interessano di questo giuoco — in numero superiore a tutte le altre — si trovano in costante disavanzo con i loro bilanci e sono costrette a ricorrere alla munificenza di alcuni mecenati per far fronte al loro normale fabbisogno.

Potrà durare sempre questo stato di cose? E, soprattutto, è esso compatibile con i sani principi che dovrebbero presiedere ogni attività sportiva? È indubbio che questo gioco all'aria aperta costituisce uno spettacolo molto gradito alle masse e le distrae da altre meno salutari occupazioni; epperò fino a quando si troveranno presidenti disposti a sacrificare annualmente decine di milioni per sopperire ai desideri delle folle, sempre più esigenti, ed ai pesi notevoli che gravano su queste manifestazioni?

Sono stati escogitati vari sistemi ed imposti alcuni limiti ed è in corso un riordinamento di tutto il complesso mondo che agisce in questo settore, con la separazione del

professionismo dal dilettantismo, ma finora i risultati ottenuti si sono dimostrati modesti e ritengo che non sia facile trovare i rimedi adatti per risanare, con una certa rapidità, tutto l'ambiente.

Giocatori professionisti, giocatori dilettanti, allenatori, massaggiatori, medici, istruttori, arbitri (non sempre all'altezza della situazione) segnalinee, commissari di campo, dirigenti federali, consigli delle società, è tutto un mondo che opera, intorno al quale gravitano interessi di centinaia di milioni e che purtroppo è governato da leggi o superate o imperfette.

Anche qui, dunque, molto da correggere e da rifare, quindi molto lavoro da affrontare.

E veniamo allo sport.

Non sono riuscito a spiegarmi perchè questa voce si affacci molto timidamente, sia nella relazione che nel disegno di legge. Sembra che si abbia un certo timore reverenziale di parlarne. Infatti nella relazione si legge: « Nella stessa misura può ritenersi collegato ai due settori menzionati quello che concerne lo sport: si tratta anche qui di attività ricreativa. E perciò, senza modificare alcuna delle norme vigenti, vengono trasferiti allo istituendo Ministero i poteri spettanti alla Presidenza del Consiglio dei ministri sul Comitato olimpico nazionale italiano (C.O.N.I.) »; e nella legge, all'articolo 2: « Al predetto Ministero sono inoltre devolute le attribuzioni spettanti alla Presidenza del Consiglio dei ministri nei riguardi del C.O.N.I. ».

E qui vien fatto di chiedersi: era necessario aggiungere la voce « sport » alle altre « turismo e spettacolo »?

Eppure nella pubblicazione « Olimpiade 1960 » il messaggio del Presidente del Consiglio dei ministri è preceduto da questa dichiarazione: « Il Governo italiano dedica allo sport le sue cure migliori, consapevole dell'importanza che esso ha per l'educazione morale e fisica delle giovani generazioni ». Questo giusto riconoscimento dell'importanza dell'attività sportiva suggerisce di soffermarsi un poco di più sull'argomento. In effetti, in tredici Nazioni europee su ventitrè, lo sport dipende dallo Stato, e cioè dal Ministero della sanità (Albania, Belgio, Unione Sovietica) o dal Ministero della pubblica istruzione (Austria, Cecoslovacchia, Francia, Grecia, Olanda, Portogallo e Romania) oppure dalla Presidenza del Consiglio dei ministri (Bulgaria, Polonia, Ungheria), che l'articolano o attraverso i Comitati nazionali per la educazione fisica e lo sport o le Direzioni generali.

In Danimarca vi è una Federazione centrale danese dello sport, presieduta dal Re; in Finlandia lo sport è diretto da un Comitato sportivo di Stato, in Gran Bretagna lo Stato finanzia le libere organizzazioni sportive; in Spagna vi è la Delegazione nazionale degli sports; in Svezia la Federazione sportiva svedese, cui aderisce il Comitato olimpico ed in Svizzera l'Associazione nazionale elvetica per lo sport.

La dipendenza dal Governo si verifica anche in dieci Nazioni asiatiche: Afganistan, Cina, Giappone, India, Indonesia, Iran, Irak, Israele, Libano, Turchia; negli Stati americani del Sud: Argentina, Bolivia, Brasile, Columbia e Messico, e del Nord: in Canadà. Negli Stati Uniti l'organizzazione sportiva è libera a larghissimo raggio ed incoraggiata dallo Stato.

Da noi l'attività sportiva fa capo al C.O.N.I. che, fondato nel 1906, eretto ad ente morale nel 1908, venne riconosciuto ente di diritto pubblico con legge n. 426 del febbraio 1942, modificata con R.D.L. del 2 agosto 1943 e con il decreto legislativo dell'11 maggio 1947, n. 362.

Prima del 1926, il C.O.N.I., che risiedeva a Milano, si occupava esclusivamente dell'organizzazione e della direzione delle squadre che dovevano partecipare ai giochi olimpici. Queste squadre erano preparate e fornite dalle varie Federazioni che risiedevano in diverse città del Nord Italia.

Nel 1926, il fascismo accentrò l'organizzazione sportiva in Roma e riunì tutte le Federazioni sotto l'egida del C.O.N.I. La legge istitutiva n. 426 consta di 13 articoli; all'articolo 13 era prevista l'emanazione di un regio decreto, su proposta del Segretario del Partito nazionale fascista — Ministro segretario di Stato — con le norme per il funzionamento del C.O.N.I., ai sensi della legge 31 gennaio 1926; ma ciò non è mai avvenuto.

Soppresso il Partito fascista, con il decreto legge 2 agosto 1943, n. 704, si disponeva, tra

l'altro, all'articolo 5, il passaggio del C.O.N.I. alla dipendenza della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Successivamente, con decreto legge del Capo provvisorio dello Stato n. 362 dell'11 maggio 1947, erano modificati gli articoli 6, 7 ed 8 che trattano delle nomine.

Basta leggere il testo della legge n. 426 per accorgersi che è tempo di provvedere a regolare diversamente le funzioni del C.O.N.I.

Allora, il C.O.N.I., a norma dell'articolo 4 di detta legge, provvedeva al conseguimento dei suoi fini con contributi (sempre modesti), dello Stato, del Partito nazionale fascista e di altri enti, con erogazioni e lasciti da parte dei privati, con i proventi del tesseramento degli iscritti alle Federazioni sportive e con i ricavati delle manifestazioni sportive. Le entrate e le spese erano controllate — articolo 12 — da un collegio di revisori dei conti (3 effettivi e 2 supplenti), nominati, 1 effettivo ed 1 supplente, dal Ministero delle finanze, e 2 effettivi ed 1 supplente dal segretario del Partito nazionale fascista; ma allora le entrate erano così esigue che per la partecipazione alle Olimpiadi di Los Angeles del 1932 si dovette provvedere con una lotteria nazionale; oggi le sole entrate del Totocalcio ammontano a 38.546 milioni!

Comunque la domanda da porsi è la seguente; può l'indirizzo sportivo nazionale continuare con le attuali direttive? Non sono esse sorpassate e superate dalla più attuale e nuova concezione dell'organizzazione, in tale campo, di una Nazione moderna?

Riteniamo che nell'interesse dello sport, alcune modifiche sostanziali debbano attuarsi. In effetti lo sport non è una premessa: la premessa è la educazione fisica dei giovani, lo sport ne è la logica conseguenza. Non si può andare all'università, senza essere stati nelle scuole elementari o inferiori.

Ora l'educazione fisica è di competenza del Ministero della pubblica istruzione e viene praticata in base alle disposizioni della legge n. 1226 del luglio 1952 e di quella più recente e completa n. 88 del febbraio 1958. Dalla premessa generale al decreto del Presidente della Repubblica del 1952 giustamente apprendiamo che essa non si identifica più con l'antica ginnastica, ma è intesa quale preparazione per l'acquisizione della tecnica esecutiva di tutti gli sports.

Pertanto ogni attività in tale settore dovrebbe essere lasciata alla istruzione elementare media e bisognerebbe evitare che, contrariamente a quanto ha fatto il C.O.N.I., nelle scuole venisse introdotto l'agonismo.

La gara non solo richiede sforzi a cui i giovanissimi spesso non sono preparati, ma stimola l'emulazione anche tra gli insegnanti i quali, per motivi ovvi, abbandonano la massa composta da elementi mediocri, per dedicarsi agli elementi migliori, che sono sempre una minoranza assoluta.

Quindi l'educazione fisica dovrebbe essere solo indirizzata verso la « quantità » e mai verso la « qualità ». Per passare dalla quantità alla qualità, a mio avviso è necessario un grado intermedio tra l'educazione fisica e lo sport olimpionico propriamente detto; e qui può intervenire senz'altro il nuovo Dicastero, costituendo dei comitati comunali e provinciali per il coordinamento della « ricreazione sportiva », da praticarsi da tutti i giovani che abbiano superato i quattordici anni, e cioè studenti ormai liberi da obblighi scolastici e giovani lavoratori, che desiderano avviarsi all'attività sportiva.

Questi giovani, dopo un periodo preparatorio sufficiente, dovrebbero conseguire il « brevetto atletico », e quelli tra essi che dimostrano particolari attitudini potrebbero passare a far parte delle società sportive regolarmente federate e di conseguenza a disposizione del C.O.N.I. per la partecipazione alle gare nazionali ed internazionali.

Il tutto esige un accurato controllo medico da eseguirsi con le norme di una legge completa e sostitutiva di quella esistente dal dicembre 1958 n. 1055, abbastanza incompleta e non più attuale, specie oggi che i professionisti fanno uso di eccitanti molte volte dannosi al proseguimento della loro carriera. Naturalmente il Ministero avrebbe principalmente il compito di coordinare il lavoro che già svolgono tutte le associazioni ed i Centri di propaganda sportiva — E.N.A.L. compreso — di fornire gli istruttori e di potenziare tutta l'attrezzatura sportiva dei Comuni, applicando la legge sugli impianti sportivi del

2 febbraio 1939, n. 302, che modifica la precedente n. 1588 del 21 giugno 1928.

Questa evoluzione in campo sportivo — è mio parere — ridimensionerebbe il C.O.N.I., riportandolo alla sua vera specifica funzione, che è, principalmente, dilettantistica, così come vuole l'inflessibile regolamento del C.I.O.; gioverebbe enormemente al miglioramento fisico della gioventù e, nel campo agonistico internazionale, darebbe all'Italia affermazioni più rispondenti all'effettivo valore atletico della nostra gioventù.

A questo punto mi pare di udire il vecchio *slogan* di queste circostanze: « lo sport agli sportivi ». Ebbene, quanto ho proposto risponde effettivamente a questa necessità, perchè la suddivisione dei compiti avrebbe una sola conseguenza: quella di far affluire nelle società sportive — e da queste alle federazioni e al C.O.N.I. — solo elementi preparati, suscettibili di miglioramento e già bene disposti per affrontare le più impegnative competizioni. Nessuno deve nè può dimenticare, con condannabile leggerezza, che lo sport è un settore dell'attività nazionale che, per vari motivi, interessa milioni di cittadini e che solo l'autorità di un Ministro può ottenere quanto ad altri, forse, sarebbe difficile realizzare. Questa impostazione dovrebbe trovare, prima di ogni altro, soddisfatti e consenzienti i veri sportivi.

È logico che di tali innovazioni non sia da parlare immediatamente; oggi tutti gli sforzi della Nazione sono tesi verso le Olimpiadi. Qualunque turbamento potrebbe avere conseguenze non utili per i fini che ci siamo proposti e, qui, desidero formulare il fervido augurio che ai primi giochi olimpici che si svolgeranno in Italia arrida non solo il maggiore successo organizzativo, che, dato quanto può offrire Roma al mondo intero, deve ritenersi assicurato; ma un successo sportivo degno delle antiche tradizioni che ci facevano primi nel mondo, nella ginnastica, nella scherma e nel podismo — e ricordo le vittorie di Dorando Petri, di Braglia, dei fratelli Nadi, di Frigerio, di Beccali e della Valla — con trionfi che purtroppo, da diversi anni, non si sono più rinnovati.

Per questo motivo ho proposto, come emendamento al disegno di legge in esame, che la Direzione generale per lo sport sia istituita entro la fine dell'anno prossimo; intanto il Ministero avrà tutto il tempo necessario per preparare il nuovo indirizzo da dare all'educazione fisica — di concerto con il Ministero della pubblica istruzione — ed allo sport, di concerto con il Ministero della sanità e con il C.O.N.I.

Onorevole signor Ministro, lei ha dato tante prove di operosità e di intelligenza nel Governo della cosa pubblica in altri settori; ebbene i veri sportivi, quelli che amano lo sport per lo sport, confidano in lei, perchè questa attività dia all'Italia non più le amarezze di questi ultimi anni, ma quelle soddisfazioni che, per il valore delle sue giovani forze e per i sacrifici cui fanno fronte gli appassionati, essa merita!

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Presentazione di disegno di legge

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Modificazioni e integrazioni del regio decreto legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, sulla repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e dei prodotti agrari » (530).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Svolgimento di interpellanza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dei senatori De Luca Luca, Primerano e Spezzano,

al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

« Per conoscere i motivi che avrebbero indotto il Ministero a confermare nella carica di Presidente dell'Opera valorizzazione Sila il marchese dottor Fabrizio Tranfo;

gli interpellanti ricordano, in proposito che specialmente sotto l'amministrazione del predetto marchese dottor Tranfo l'Opera Sila è stata oggetto di reiterate denunzie e di scandali;

gli interpellanti chiedono che ciò sia chiarito con la massima urgenza » (62).

PRESIDENTE. Il senatore De Luca Luca ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

DE LUCA LUCA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, quando nella passata legislatura ci trovammo di fronte al disegno di legge n. 1626, relativo alle disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano, ricordo che il relatore di maggioranza, il collega Merlin, con voce tonante, sottolineando la necessità che il Parlamento varasse i nuovi finanziamenti per gli enti di riforma, affermò tra l'altro che la riforma fondiaria, attuata nel nostro Paese, era una grande riforma, che non si era basata unicamente su operazioni di espropriazione e di distribuzione di terra, ma che aveva due precise finalità, la trasformazione e la colonizzazione, e che per consolidare queste due precise finalità la riforma aveva un solo mezzo, quello di difendere e di sviluppare il reddito attraverso la strada della cooperazione e dell'industrializzazione; affermava inoltre che non bisognava lasciare l'edificio incompiuto, perchè fino ad allora, 22 febbraio 1957, erano stati costruiti soltanto i muri maestri della riforma e mancavano il tetto, il pavimento e le scale e per fare questi ultimi chiedeva al Parlamento 200 miliardi. In quell'occasione io, con buona pace dei dirigenti dell'Opera Sila, presi la parola ricordando al Senato che per costruire quei muri maestri erano già stati stanziati e spesi circa 384 miliardi e che il costo complessivo della riforma, limitato agli attuali comprensori, avrebbe oltrepassato la cifra dei 600 miliardi.

Ricordai quelle cifre non perchè esse mi impressionassero e tanto meno perchè fossi contrario a nuovi finanziamenti, ma per un altro motivo, quello cioè di mettere un dito su di una vecchia piaga. Voglio dire che in quell'intervento io mi ponevo e ponevo al Governo una vecchia domanda, ribadita fino all'esasperazione nel Parlamento e fuori e in tutte le occasioni. La domanda era questa: come sono stati spesi i soldi da parte degli enti di riforma e principalmente da parte dell'Opera Sila? In quell'occasione, senza la minima intenzione di voler condizionare i nuovi finanziamenti alla bontà della risposta, ponendo quella domanda io in sostanza chiedevo al Governo i consuntivi, cioè chiedevo le pezze d'appoggio. Ebbene, a quella domanda, seguendo, mi si consenta, un tristo costume, il Governo non ha mai risposto. Eppure non c'è stato dibattito, entro e fuori del Parlamento, sui problemi dell'agricoltura, in cui da parte nostra non siano stati denunciati a iosa su basi ineccepibili tutti gli intrallazzi, lo sperpero, le camorre, il vivere alla giornata, l'improvvisazione, e soprattutto l'incapacità economica e finanziaria dell'Ente Sila.

Nel Parlamento e fuori del Parlamento, dovunque, noi comunisti abbiamo denunciato fatti, ripeto, ineccepibili. Abbiamo sempre fatto nomi e cognomi. Io stesso in questa Aula, quando si discuteva la legge di proroga degli enti di riforma, riferii cose molto gravi accadute all'Opera Sila proprio all'epoca in cui il marchese Tranfo era presidente dell'Ente ed aveva allora poteri consolari. Denunciai il caso Mancuso, denunciai il caso Barozzi, denunciai il caso Migliaccio, denunciai il caso Cirino, denunciai il caso Talarico, e tanti altri casi, tutti intrallazzi accaduti sotto il consolato del marchese Tranfo.

Molti colleghi ricordano quella seduta. Sul caso del dottor Barozzi, su cui mi intratterrò qualche minuto nel corso di questa mia esposizione, chiedevo formalmente una risposta da parte del ministro Colombo. Denunciai il fat-

to che il marchese Tranfo, mentre disponeva il licenziamento di molte persone pulite dell'Ente Sila, cioè il personale tecnico, quello buono, quello utile, quello indispensabile per costruire il tetto, i pavimenti e le scale, di cui parlava il collega Merlin, manteneva in servizio il personale raccogliticcio: commercianti falliti, agrari e parenti di agrari, ex impiegati disonesti, generali a riposo, marescialli a riposo, studenti mancati, professionisti senza clienti, galoppini elettorali, vagabondi abituali, teppisti. Onorevole Ministro, ci sono nomi e cognomi.

Ecco, onorevole Ministro, lo stato maggiore del marchese Tranfo; ed è con questo stato maggiore che il marchese Tranfo è stato confermato Presidente dell'Opera per la valorizzazione della Sila. Ora si sapeva chi era il marchese Tranfo e si conoscevano i limiti e i misfatti dell'opera sua quale Presidente dell'Opera Sila. Dico questo perchè il Governo deve conoscere queste cose. Il Governo ha di fronte al Parlamento ed al Paese questo dovere, e poi ci sono gli atti del Parlamento che parlano molto chiaro. Nonostante tutto, però, il marchese Tranfo è stato confermato nella carica di Presidente dell'ente di riforma.

Onorevole Ministro, nella mia regione, in Calabria, ci sono degli agricoltori che in zone di montagna con poco più di mezzo milione per ettaro hanno creato degli ottimi vigneti. Ebbene, il marchese Tranfo, su poco più di 10 mila ettari, ha speso per la trasformazione fondiaria 45 miliardi: oltre 3 milioni per ettaro! A tal proposito, onorevole Ministro, non mi si tiri in ballo la tecnica. Dico questo perchè spesso dietro la tecnica si nascondono le marachelle ed i furti. La tecnica non ha niente a che vedere con i galoppini elettorali, i vagabondi abituali e i teppisti che erano e che sono al servizio dell'Opera Sila, tutta gente assunta dal marchese Tranfo. Su ogni sette od otto assegnatari, onorevoli colleghi, vi è un galoppino elettorale, un teppista o, se più vi piace, o se più piace al Ministro, un sorvegliante, che deve ascoltare e riferire sulle opinioni politiche degli assegnatari, un sorvegliante che deve fare in mezzo agli assegnatari propaganda elettorale per il Partito della democrazia cristiana. (*Commenti dalla sinistra*). Ci sono i tecnici presso l'Opera Sila, ma ci sono nella misura del 9-10 per cento. A questo proposito, ad evitare i soliti equivoci in cui piace guazzare, desidero ribadire quello che è stato sempre il mio giudizio, o meglio il giudizio di noi comunisti sul personale tecnico dell'Opera Sila. Abbiamo sempre riconosciuto ai pochi tecnici dell'Ente Sila i loro meriti indiscussi, anzi abbiamo sottolineato che tutto ciò che è stato realizzato di buono è opera di questi pochi tecnici, che l'amministrazione dell'ente non ha mai sufficientemente valorizzato e che spesso ha umiliato perchè li ha posti alle dipendenze dirette di dirigenti incapaci, faziosi, corrotti.

C'è stato il collega Spezzano che in un suo intervento ha chiesto esplicitamente al Ministro dell'agricoltura di sistemare convenientemente questi tecnici, trattandosi appunto di personale specializzato e quindi assai utile per completare la riforma fondiaria nel comprensorio della Sila e del crotonese. Quindi non facciamo equivoci e non confondiamo i buoni con i cattivi soggetti. Il personale tecnico dell'Ente è una cosa; i fannulloni, i teppisti ed i vagabondi abituali che stanno al servizio dell'ente sono ben altra cosa. Secondo me, onorevole Ministro, me lo consenta, è stato già un errore fin dal primo momento nominare Presidente di un ente di riforma proprio un marchese, proprio quando i contadini in Calabria avevano dato l'assalto al latifondo, avevano spezzato il marchesato del crotonese. Mi pare che sia stato un atto impolitico, o comunque un atto di cattivo gusto, mettere questo marchese a capo della riforma fondiaria.

LUSSU. È come mettere il Re alla Presidenza della Repubblica. (*Ilarità*).

DE LUCA LUCA. Ma se la prima volta non è stato certo un atto di buon gusto mettere questo marchese a Presidente della Opera Sila, oggi certo, dopo quello che è accaduto e che noi abbiamo sempre denunziato, la sua conferma suona beffa alla moralità pubblica ed è di incitamento e di premio al malcostume, alimenta ed allarga il discredito nei riguardi delle pubbliche istituzioni e dello Stato.

Onorevole Ministro, il marchese Tranfo è rimasto marchese nel senso deteriore della parola. Per lui i contadini non debbono essere i protagonisti della riforma. La riforma il marchese la concepisce non come una istanza, non come una esigenza delle masse contadine, non come un diritto, cioè, ma come un atto di beneficenza, per cui da una parte dovremmo vedere un Governo benefattore e dall'altra parte dei cittadini buoni, in senso politico, beneficati.

Per il marchese Tranfo i contadini sono villani, ai quali egli, di tanto in tanto, elargisce qualche stretta di mano, col guanto. Lo ho visto personalmente io girare nel com prensorio ed elargire queste strette di mano.

Per il marchese il popolo non è popolo, il popolo è plebe.

Ma io voglio ricordare il caso del dottor Barozzi e il caso del dottor Buri, che è cosa molto grave. Il dottor Barozzi era direttore generale dell'Opera Sila; era un funzionario scrupoloso e corretto, era uno di quelli cioè che, prima di firmare i mandati di pagamento, vogliono vedere le pezze d'appoggio; era un funzionario, cioè, che si è sempre rifiutato di firmare gli intrallazzi del marchese Tranfo. È chiaro che, quando in un ente di riforma stanno di fronte un Presidente corrotto ed un direttore generale corretto, è evidente che l'accordo non ci può essere, sicchè uno dei due deve scomparire. Infatti scomparve il dottor Barozzi o meglio egli venne chiamato al centro a Roma, pur restando direttore generale dell'Opera Sila e continuando a percepire lo stipendio dell'Ente. Il posto del dottor Barozzi venne dato a Cosenza al dottor Buri il quale, contro ogni norma di legge, che nel caso specifico parla di un solo direttore generale, sostituisce nella carica e nello stipendio il dottor Barozzi. Sicchè, contro ogni legge, abbiamo avuto all'Opera Sila due direttori generali, uno pagato a Roma e l'altro pagato a Cosenza. Questo io ho detto al ministro Colombo, a suo tempo, e questo ripeto a lei, onorevole Ministro.

Il ministro Colombo aveva l'obbligo, aveva il preciso dovere di rispondere a tutte queste mie accuse; come il Ministro responsabile di un Governo, aveva perlomeno l'obbligo e il preciso dovere di indagare e provvedere adeguatamente. Il ministro Colombo non ha risposto, non ha indagato, non ha provveduto e non ha neanche messo sull'avviso lei, onorevole Ministro, di tutto quanto è accaduto e accade presso l'Opera Sila. Misteri dell'onorevole Colombo.

Ma chi è il dottor Buri, attuale direttore dell'Opera Sila? Dico subito che non si tratta di un impiegato che eccelle, ma di un impiegato meno che mediocre, dal *curriculum* tutt'altro che brillante. All'inizio dell'attività di riforma a questo dottor Buri venne affidato il vastissimo settore del Crotonese, il più esteso ed importante del comprensorio. Da tale carica venne rimosso dopo poco tempo, in seguito ad una inchiesta. Poi venne destinato ad un altro servizio agrario appositamente creato per lui. Anche in questo servizio agrario, dagli scopi e dall'attività limitatissimi, il dottor Buri non si distinse. Questo servizio agrario aveva il compito di eseguire i lavori di rimboschimento affidati all'ente e di gestire due aziende dimostrative. I lavori di rimboschimento andarono a rilento e, riguardo alle aziende dimostrative, quella della Valle del Neto fu palcoscenico di un grosso scandalo per molti milioni che si concluse, dopo varie peripezie, con il suicidio dell'impiegato infedele; quella di Malarotta, per le ruberie ed il malgoverno, impostazione marca dottor Buri, chiude ogni anno il suo bilancio con molti milioni di debito, il che, onorevole Ministro, per un'azienda dimostrativa di un ente di riforma non è certo confortante.

Ma a proposito di questo improvvisato direttore generale vi è di più; i consiglieri di amministrazione dell'Ente, che risiedono a Catanzaro, hanno a loro completa disposizione, per usi legittimi e illegittimi, una macchina dell'Ente, con autista dell'Ente, pagato dall'Ente. Ciò non vieta loro di dichiarare che viaggiano con mezzi propri e di percepire dall'Ente l'indennità di chilometraggio. Il dottor Buri firma i mandati di pagamento.

Il marchese Tranfo non svolge altra attività; quando è a Cosenza, sede legale dell'Ente, si considera in missione speciale e percepisce, oltre lo stipendio, gli assegni di trasferta. Il dottor Buri firma i mandati di pagamento.

Il dottor Buri ha incassato di recente 2.900.000 lire di miglioramenti economici, parte dei quali in base al servizio militare prestato non si sa dove e come, perchè dal fascicolo personale del dottor Buri, fino al momento della presentazione della mia interpellanza, è sempre mancato il foglio matricolare.

A proposito del marchese Tranfo, voglio ricordare un vecchio scandalo che ha avuto un prosieguo ancora più scandaloso; voglio cioè parlare del caso Mancuso. Il signor Mancuso, sindaco di Cutro, un paese di 10.000 abitanti nel centro del comprensorio di riforma, era, sotto la presidenza Tranfo, consigliere di amministrazione dell'Ente Sila; allo stato attuale non so se continui ad esserlo. D'accordo con Tranfo, questo Consigliere ricevette dall'Ente una sovvenzione di 30 milioni di lire, per la costruzione di una fabbrica di laterizi, al tasso di interesse del 4,50 per cento, con un contratto scritto, in cui l'Ente si impegnava ad acquistare per tre anni tutta la produzione della fabbrica a prezzo di mercato. È da notare che di questa fabbrica di laterizi non si sentiva alcuna necessità, nè nel comprensorio, nè in tutta la mia regione, dove queste fabbriche abbondano, tanto che l'Ente Sila fino a quel momento aveva costruito 4.000 case senza la benchè minima difficoltà.

I 30 milioni furono versati nelle tasche del signor Mancuso nel 1954. Due anni dopo, onorevole Ministro. il marchese Tranfo si mette in urto col signor Mancuso e si rifiuta di eseguire una parte del contratto; ne nasce una controversia civile che si è conclusa ultimamente con la condanna dell'Ente al pagamento verso il Mancuso della somma di 150 milioni di lire.

L'opinione pubblica, onorevole Ministro, non sa capacitarsi, o si capacita nel modo peggiore, di questo comportamento stranissimo, indegno dell'amministratore più sprovveduto; io non me la prendo con questo signor Mancuso, il signor Mancuso ha fatto i suoi interessi per quanto poco puliti; io me la prendo con il marchese Tranfo, perchè questa sua operazione è costata all'Opera Sila la somma di 200 milioni, e me la prendo con il Ministro dell'agricoltura che ha confermato questo signore capo dell'Opera Sila.

Ma non è tutto, l'operazione Tranfo continua. Il servizio di ingegneria è retto da una figura modesta, niente affatto chiara di ingegnere, che in pochi mesi, sopravanzando tutti i colleghi che erano avanti a lui per merito ed anzianità, da capo-sezione è arrivato al vertice della carriera, per volere di un intrigante venditore di fumo che per molti aspetti è quello che dirige l'Ente Sila e del quale parlerò appresso. Grande personaggio, onorevole Ministro!

È certo che i lavori affidati al servizio di ingegneria dell'Opera Sila sono mal progettati, mal diretti, peggio eseguiti; e se ne vuole una testimonianza, una prova che non abbia niente a che vedere con via delle Botteghe Oscure, la chieda al professor Pescatore, Presidente della Cassa per il Mezzogiorno.

Ma, come dicevo, vi è dell'altro ancora. Non so se ella, onorevole Ministro, abbia visitato l'Opera Sila; se non lo ha fatto, lo faccia subito, visiti l'Opera Sila: le assicuro che ella sentirà una punta di invidia perchè il suo Ministero e tutto il suo stato maggiore impallidiscono di fronte allo stato maggiore del Presidente Tranfo e di fronte all'Ente Sila.

Io mi sono occupato di questa faccenda, in altre occasioni, in quest'Aula; ora le voglio citare a tale proposito l'ultimo caso: mi ascolti e prenda appunti, onorevole Ministro.

Sa che cosa è accaduto in questi ultimi tempi all'Ufficio sociale dell'Opera Sila? È accaduto questo: che per promuovere il capo di questo Ufficio, e in pieno contrasto con il divieto ministeriale di non creare nuovi uffici — questo lei lo saprà certamente — non si è esitato a rivoluzionare l'intera organizzazione dell'Ente. Sono stati fusi il Servizio colonizzazione, l'Ufficio sociale e l'Ufficio cooperazione in un solo mastodontico servizio, irrazionale come tutti gli apparati burocratici pletorici, al quale, per colmo di assurdità, sono stati preposti due capi-servizio, due condirettori, due vice-condirettori, due segretarie generali! Il tutto, onorevole Ministro, alle dipendenze del capo dell'Ufficio sociale. Sa chi è il capo dell'Ufficio sociale? È l'avvocato Caiola Antonio: prenda appunti e non mi dica che questo avvocato è un grande dirigente; non me lo dica perchè io lo conosco

dal 1924, quando eravamo tutti e due studenti liceali. Badi che non si tratta di un avvocato nel senso di un professionista che bene o male ha esercitato il suo mestiere; non si tratta nemmeno di un avvocato di Pretura, ossia di quelli che noi definiamo, nell'Italia meridionale, « avvocaticchi » perchè non parlano mai in Assise. Lo avvocato Antonio Caiola, questo improvvisato grande dirigente dell'Ente, non è mai comparso in Assise, non è comparso in Pretura, non è comparso mai, onorevole Zoli, ed è diventato di punto in bianco un grande dirigente dell'Opera Sila. Nè mi dica, onorevole Ministro, che si è proceduto alla fusione dei tre servizi per ridurre il personale o per contrarre le spese. Il personale è rimasto quello che era e le spese sono aumentate, perchè le avvenute promozioni hanno determinato automaticamente l'aumento degli stipendi.

Ma vi è dell'altro ancora: l'operazione Tranfo continua.

In questi ultimi due anni l'attività di rappresentanza dell'Ente è divenuta frenetica e costosissima: visite effettuate o ricevute quasi tutti i giorni; partecipazione in massa di funzionari a conferenze e a congressi; manifestazioni inaugurali con ricevimenti e banchetti; lunghi viaggi in macchina, in vagone letto, in aereo. Il direttore generale è continuamente in giro per l'Italia: per prendere l'aereo per Roma si reca in macchina a Reggio Calabria o in Puglia, e quando parte in aereo da Roma c'è la macchina che lo attende a Reggio Calabria o in Puglia per portarlo a Cosenza. Si tratta di centinaia di chilometri onorevole Ministro!

Ma il guaio è un altro ancora: è che in questo continuo andirivieni le spese gravanti sull'Ente non sono soltanto quelle del Buri; perchè egli per muoversi ha bisogno di essere circondato da un codazzo di funzionari favoriti. Scandalosissimo e forte di aspri commenti in tutta l'opinione pubblica cosentina quanto successe il mese di giugno del 1958. Da pochi mesi il dottor Buri aveva tenuto una conferenza a Milano e volle tenerne ancora un'altra sulla riforma fondiaria in Calabria. Ad accompagnarlo vi furono venti funzionari, che trascorsero ufficialmente a Milano e a Torino, ma in realtà in Svizzera, quattordici giorni di assoluto svago, pagato in barba ai miseri assegnatari. In tale occasione il denaro dei contribuenti corse a fiumi, perchè il Buri oltre a pagare a se stesso e agli altri le tresferte dei viaggi offrì generosamente, sempre a spese dell'Ente, mezzi di trasporto urbani, divertimenti, rinfreschi e banchetti in locali lussuosissimi. Ma l'altro guaio fu che in quelle due settimane da Cosenza a Milano e a Torino si inseguirono i funzionari incaricati della firma e cinque, sei, otto telefonate al giorno collegarono Cosenza con il dottor Buri.

Ma non è tutto qui. L'operazione Tranfo continua ancora. In Sila vi è una borgata chiamata Lorica, in questa borgata l'ente doveva costruire una locanda-trattoria per comodità delle popolazioni rurali. Invece della locanda venne fuori un albergo ed un ristorante lussuosissimi: in Sila c'è l'aria buona, l'acqua buona e ci sono le famose trote. Sicchè a spese dell'Ente in questo albergo-ristorante lussuosissimo il dottor Buri esercita un'ospitalità costosissima. Gli assegnatari non si permettono di spiare, neanche con l'occhio, in questi locali.

Sempre nella stessa zona la caserma dei Carabinieri è stata offerta alla polizia stradale per la villeggiatura e persino la canonica attaccata alla chiesetta è stata trasformata in Casa dell'artista. Tutti gli altri borghi di servizio dell'Ente S. Anna, Germano, Ceraso eccetera, completati da anni, sono ancora chiusi, forse perchè destinati ad altri scopi.

Ma l'operazione Tranfo non si è fermata, continua. Ascoltate onorevoli colleghi, il caso della ditta Nasturzi. L'agrario Nasturzi, nel territorio del comune di Savelli, aveva fatto scorporare da parte dell'Ente Sila alcuni terreni boschivi di sua proprietà. Il Nasturzi adiva il tribunale e il tribunale dichiara illegittimo lo scorporo, ritenendo non soggetti alla legge Sila i terreni boschivi. La Opera Sila si appellava, e il giudice di appello, essendo venuti fuori motivi di incostituzionalità, sospendeva la causa di merito e rimetteva gli atti alla Corte Costituzionale. Ebbene, la Corte Costituzionale con sentenza del 25 maggio 1957 stabiliva che l'articolo 2 della legge 12 maggio, n. 230, non ha escluso

i boschi dall'esproprio ai fini della riforma fondiaria; pertanto i terreni boschivi possono essere inclusi tra i terreni soggetti a scorporo. A questo punto sapete cosa accade? Accade che l'Opera Sila, avuta la sentenza favorevole da parte della Suprema Corte Costituzionale, lascia trascorrere i termini per la riassunzione della causa. Sicchè l'agrario Nasturzi ottenne quello che sotto l'Amministrazione Tranfo si poteva ottenere, cioè la restituzione dei terreni. E allora onorevole Ministro mi domando: che cosa è tutto questo? È dabbenaggine? È intrallazzo? È certo che i contadini assegnatari hanno subìto un danno ingente e sono ancora in attesa di ricevere i terreni da parte dell'Opera Sila. Onorevole Ministro, l'operazione Tranfo continua sempre.

Fondo Calabricata: questo episodio interessa in particolar modo gli avvocati. Nel 1956 l'Opera Sila acquistò, per distribuirlo ad un gruppo di contadini senza terra, il fondo Calabricata, un terreno fertilissimo di circa 27 ettari, che fu assegnato ai lavoratori Davoli Domenico, Elia Antonio, Riccitano Vincenzo, Nania Carmela, Ordinato Aldo e Scumaci Rosario. Il fondo era detenuto dai ricchi affittuari: Impera Pasquale, Impera Rosario e Pullano Giovanni.

Sicchè l'Opera Sila tre mesi prima della scadenza dell'annata agraria, ricadente il 31 agosto 1957, notificò ai suddetti affittuari disdetta e atto di diniego di proroga con intimazione a rilasciare il fondo il 31 agosto 1957, alla fine, cioè, dell'annata agraria. Il 2 settembre 1957 un funzionario dell'Ente Sila si recò sul posto, assistito dall'ufficiale giudiziario e dalla forza pubblica per prendere possesso del fondo, ma i detentori del fondo chiesero la sospensione dell'esecuzione perchè dal pretore di Taverna erano riusciti ad ottenere, ai sensi dell'articolo 615 del Codice di procedura civile, un decreto di sospensione dell'esecuzione ai sensi del successivo articolo 624 del Codice di procedura civile. È chiaro che il Pretore di Taverna difettava del potere di emettere un tale provvedimento, in quanto non si trattava di opposizione ad un'esecuzione prevista dalle norme della procedura civile, ma si trattava di una esecuzione, in via amministrativa, di un atto amministrativo di esclusione della proroga, notificato a norma dell'articolo 6 della legge 15 luglio 1950, numero 505.

Il Pretore di Taverna, in sostanza, aveva confuso l'esecuzione di un atto amministrativo con la comune esecuzione di rilascio di immobili in tema di diritto privato ed il 6 settembre 1957, in sede di comparizione delle parti, mantenne fermo il provvedimento, senza la minima eccezione da parte dell'ufficio legale dell'Opera Sila, dichiarò la propria incompetenza nel merito e rimise le parti dinanzi al tribunale di Catanzaro per la riassunzione.

Dunque la causa venne chiamata per la prima udienza presso il tribunale civile di Catanzaro il 31 gennaio 1958. Da questo momento inizia la *via crucis* degli assegnatari. Il 31 gennaio 1958 la causa venne rinviata al 28 marzo 1958, senza che l'Opera Sila si preoccupasse di costituirsi in giudizio. L'Opera Sila si costituì in giudizio a mezzo dell'Avvocatura dello Stato dopo quattro mesi circa dall'udienza di comparizione, e precisamente il 16 maggio 1958. La causa fu rinviata ancora al 27 giugno 1958 e poi ancora dal 27 giugno 1958 al 24 ottobre 1958. Tutti rinvii, badate bene, puri e semplici. All'udienza del 24 ottobre l'avvocato Rossana, difensore dei detentori del fondo, fece presente che erano in corso delle trattative e chiese un rinvio e l'avvocato Stigliano dell'Avvocatura dello Stato, pur essendo completamente all'oscuro di queste trattative, non si oppose e la causa andò al 28 novembre 1958. Il 28 novembre 1958 apparve chiaro che nessuna trattativa era stata condotta o sollecitata, tanto che non se ne parlò più, e la causa fu rinviata, puramente e semplicemente, al 13 febbraio 1959. Il 13 febbraio 1959 l'avvocato Rossana chiese che la cancelleria richiedesse alla Pretura di Taverna il fascicolo di esecuzione. L'avvocato dello Stato non si oppose, sicchè la causa fu rinviata al 13 marzo 1959, in attesa che la Pretura di Taverna inviasse il fascicolo richiesto; ma il fascicolo, che è diventato un magnifico espediente dilatorio, non è ancora pervenuto, e la causa dal 13 marzo fu rinviata al 13 aprile, dal 13 aprile al 17 aprile e dal 17 aprile al 18 maggio 1959.

Onorevole Ministro, Taverna è la Patria di Mattia Preti e dista da Catanzaro 29 chilometri. Il fascicolo, che è stato chiesto fin dal 13 febbraio scorso, ancora, mentre parlo, deve arrivare. E se la Cancelleria della Pretura di Taverna non si degnerà di inviare questo fascicolo, è chiaro che la causa rischia di durare ancora anni ed anni.

Ma quello che maggiormente mi ha colpito in tutta questa faccenda è che l'istruttore di questa causa...

PRESIDENTE. Senatore De Luca, lei sta rivolgendo una critica all'Autorità giudiziaria, che non forma oggetto della sua interpellanza.

DE LUCA LUCA. Io faccio un quadro, e voglio dimostrare che l'Ente Sila non si è occupato di queste cose, perchè non vi è dubbio che, se fosse stato sollecito e solerte, tutto questo non sarebbe accaduto. Io d'altra parte non mi tappo certo la bocca quando mi trovo di fronte alla Magistratura, poichè ritengo che nessuno sia infallibile..

PRESIDENTE. Bisogna però stare al tema.

DE LUCA LUCA. Sono nel tema e lo spiego subito.

L'istruttore di questa causa — dicevo — non è un giudice alle prime armi, un uditore di Tribunale, ma è niente di meno il Presidente del Tribunale di Catanzaro, il dottor Roberti, il quale dal 31 gennaio 1958 fino al maggio 1959 ha assistito impassibile ed inerte ai continui rinvii puri e semplici di una causa da lui istruita, che non aveva e non ha nessuna ragione di essere rinviata. E intanto gli assegnatari, in tutto questo va e vieni, perdono soldi, si presentano ad ogni udienza, fanno ritorno alle loro case senza vedere una conclusione, mentre gli affittuari del fondo continuano a realizzare milioni di utili sul fondo stesso, pagando all'Ente Sila un canone di 290 mila lire all'anno!

Ricordo che già in occasione di una mia interrogazione, il Ministro dell'agricoltura in data 3 febbraio 1958 mi assicurava che entro pochi mesi la causa sarebbe stata posta a ruolo e che l'Ente Sila avrebbe fatto fronte ai necessari adempimenti. Oggi la conclusione quale è ? La conclusione e questa: l'Ente Sila si costituisce per questa causa soltanto dopo quattro mesi e non fa nulla perchè venga definita; il pretore di Taverna confonde l'esecuzione di un atto amministrativo con la comune esecuzione di immobili in tema di diritti privati e sospende, sia pure limitatamente, la riforma agraria: un fascicolo che riesce a percorrere i 29 chilometri che dividono Taverna da Catanzaro; un avvocatura dello Stato si dimostra non troppo solerte a difendere l'interesse dello Stato; il Presidente del Tribunale di Catanzaro, istruttore di questa causa assiste, ripeto, per mesi e mesi, impassibile e inerente al rinvio puro e semplice della causa medesima. Infine abbiamo gli assegnatari, che sono senza terra e che ancora aspettano la terra. Onorevole Ministro tutto questo accade sotto l'amministrazione del marchese Tranfo.

Signor Presidente mi avvio rapidamente alla conclusione. Ma non posso non accennare ad un altro grave scandalo, al furto dei pini. Qui ci troviamo di fronte ad uno spettacolo inaudito, cioè a dire: scompaiono i boschi. E questi boschi scompaiono sotto l'amministrazione del marchese Tranfo. Il ministro Colombo, sollecitato dal Parlamento, dispone un'inchiesta. Essa viene fatta. I furti sono registrati, ma l'Opera Sila, ossia il marchese Tranfo, non denuncia il furto all'Autorità giudiziaria, perchè pare che il manipolatore di questa grossa sottrazione sia stato un dirigente del partito della Democrazia cristiana, un segretario di sezione. Tanto è vero che ad un dato momento viene in ballo l'*imprimatur*, a mezzo di un arciprete, il quale appunto per impedire che venisse scoperto il ricettatore del furto, dice all'Opera Sila di non intervenire, di non denunciare il fatto all'Autorità giudiziaria e non dà il suo consenso.

SPEZZANO. C'è il biglietto dell'Arciprete allegato al processo... (*Commenti dalla sinistra*).

DE LUCA LUCA. Dunque questo Arciprete interviene, un po' per coprire que-

sto dirigente della Democrazia Cristiana e un po' per coprire tre suoi comparucci che sono implicati nel fatto stesso. Questo prete sapete come si chiama? Si chiama Michele Dionesalvi. (*Ilarità dalla sinistra*).

E veniamo ora, onorevole Ministro, al personaggio intrigante, senza scrupoli, di cui parlavo a proposito della spettacolare carriera fatta presso l'Ente Sila dal dottor Buri. Qui l'operazione Tranfo si completa. Onorevole Ministro, lei conosce Fedele Pomes? Fedele Pomes, sotto certi aspetti, è lui che dirige l'Ente. Fedele Pomes ha imposto Buri, ha fatto la carriera di Buri. Fedele Pomes fa uso continuato delle macchine dell'Ente per i suoi viaggi di qualsiasi durata, e per non dare nell'occhio ha fatto togliere dai parabrezza i contrassegni che distinguono le macchine dell'Opera Sila dalle altre. Delle numerose promozioni, tutte di esclusivo favore, il 90 per cento è stato imposto da Fedele Pomes e il 10 per cento ha dovuto ottenere il suo consenso. La stessa cosa è accaduta per quanto riguarda le retrodatazioni, gli inquadramenti anticipati, gli incasellamenti e i miglioramenti di carriera. I funzionari più favoriti hanno avuto due promozioni in pochi mesi. Le promozioni sono state spesso retrodatate ed hanno fruttato ai favoriti di Fedele Pomes diversi milioni di arretrati. Fedele Pomes è lui che impone all'Ente Sila le imprese appaltatrici. Fedele Pomes vanta aderenze dovunque. Quando parla di un Ministro ha l'abitudine di qualificarlo col solo nome di battesimo. Quando c'era l'onorevole Medici al Ministero dell'agricoltura e delle foreste Fedele Pomes diceva: scriverò a Peppino. (*Ilarità dalla sinistra*). Oppure diceva: con un colpo di telefono parlo con Peppino e aggiusto tutto. Poi fu la volta del ministro Colombo e Fedele Pomes parlava di Emilio come se del Ministro dell'agricoltura fosse cugino carnale, sangue dello stesso sangue. Ora non so che cosa dica lei, onorevole ministro Rumor. Badi che non scherzo.

È chiaro che ci troviamo di fronte, oltre che ad un intrigante, ad un venditore di fumo; ma nel caso specifico questo venditore di fumo realizza, e realizza senza pericoli di sorta. Dico senza pericoli di sorta, perchè Fedele Pomes è sicuro dell'immunità più assoluta, perchè non si tratta di un funzionario dell'Ente o di un dirigente della Democrazia Cristiana che dall'esterno dirige, sotto certi aspetti, l'Ente. Nè fa parte del personale raccogliticcio, cioè di tutti quei falliti, quei teppisti, che costituiscono la delizia del marchese Tranfo. Fedele Pomes evidentemente non è una donna e non è neanche un uomo nel senso normale della parola. (*Commenti*). Fedele Pomes, onorevole Ministro, è un monaco, è un padre passionista, un padre a cui piace stare lontano dalle pratiche spirituali. Infatti questo reverendissimo padre sceglie i fornitori all'Ente Sila, sceglie per l'Ente Sila le imprese appaltatrici. Sentite, onorevoli colleghi, e giudicate. Fedele Pomes ha fatto costruire una nuova ala al suo convento da un'impresa appaltatrice che aveva già eseguito per conto dell'Opera Sila lavori per miliardi. La costruzione viene fatta gratuitamente, o meglio, con l'impegno da parte del reverendissimo padre di disobbligarsi. Assunto tale obbligo, Fedele Pomes fa preparare dall'Ente Sila un lotto di lavori per 800 milioni, e fa invitare alla gara la sua impresa favorita e quattro altre imprese di assoluto comodo della prima. I lavori sarebbero stati senz'altro aggiudicati, se questo intrallazzo non fosse stato denunciato su un quotidiano, « La Gazzetta del Sud ». È a questo punto che l'Ente sospende la gara. Fedele Pomes però, per esternare all'impresa favorita la sua gratitudine, le fa concedere dall'Opera Sila un premio di acceleramento, non dovuto, per l'ammontare di 45 milioni.

Sentite quest'altra, onorevoli colleghi, e giudicate. Si sta costruendo a Cosenza la chiesa parrocchiale di S. Nicola, costruzione che non ha nulla a che vedere con la riforma e con l'Ente di riforma. Ciò nonostante, fino ad oggi, l'Ente ha effettuato, perchè richiesti da Fedele Pomes, con i propri autocarri, decine e decine di viaggi da Gallipoli a Cosenza (Gallipoli si trova in Puglia), per il trasporto della pietra speciale occorrente per la costruzione della surriferita parrocchia. Oltre allo impiego degli automezzi e della benzina, l'Opera Sila ci ha rimesso, in omaggio al reverendissimo padre, anche le trasferte per il personale e gli autisti. E

i fatti, o meglio la descrizione dei fatti, onorevole Ministro, potrebbero continuare.

Così stanno le cose all'Opera Sila. Tuttavia, dopo molte esitazioni, che si sono protratte per più di un anno dalla scadenza del mandato Tranfo, quest'uomo corrotto e corruttore, e che è diventato una specie di insostituibile, è stato confermato Presidente dello Ente.

Onorevole Ministro, io mi sono sempre domandato, da quando abbiamo denunciato questi scandali dell'Opera Sila, che cosa c'è dietro a tutto questo, e la mia conclusione è che dietro a tutto questo c'è il ricatto. E intanto? Intanto le trasformazioni e la colonizzazione sono seriamente compromesse, e tutto è fermo all'Opera Sila. Il reddito agrario nel comprensorio, anzichè essere difeso e sviluppato attraverso la cooperazione e l'industrializzazione, anch'esse compromesse, cade e rotola. Ripeto, è tutto fermo all'Opera Sila.

Si parla molto delle piccole aziende contadine, molte delle quali sono venute fuori dalla riforma. Voi dite che bisogna mettere l'agricoltura italiana in condizione di far fronte al M.E.C. Ebbene, cosa ha fatto la Opera Sila, cosa ha fatto il marchese Tranfo per difendere l'economia di queste piccole aziende contadine, venute fuori dalla riforma, per metterle in condizione di far fronte al M.E.C.? Non hanno fatto nulla.

Dicevo, onorevole Ministro, che tutto è compromesso nell'Opera Sila. Tutto è compromesso perchè, con i soldi dei contribuenti, all'Ente Sila si è gavazzato e si gavazza in modo scandaloso. Oggi all'Ente Sila non si svolge nessuna attività. I finanziamenti avuti non bastano, dopo gli sperperi, neanche per mantenere il personale. I pavimenti, il tetto, le scale, di cui parlava il collega Merlin, non si faranno più. Altro che riforma! Alla riforma il marchese Tranfo ha preferito i fannulloni e i teppisti, alla riforma ha preferito le prepotenze e gli intrallazzi, alla riforma ha preferito gli sperperi e i profitti, alla riforma ha preferito il reverendissimo Pomes e il reverendissimo Dionesalvi.

Veda, onorevole Ministro, anche alle brutte azioni vi è un limite: ebbene, nell'Opera Sila non si conoscono i limiti. Onorevole Ministro, lei avrà visto il film « La sfida »; è un film — ricordiamolo — che descrive nella sua realtà la camorra che la malavita napoletana esercita sul commercio ortofrutticolo. Il protagonista del film è un giovane, Vito Polara, un guappo; questo giovane rompe con un atto di forza il cerchio della camorra ed entra a far parte della cosiddetta onorata società: poi sgarra e paga; paga con la pelle.

Con questo, onorevole Ministro, non è che voglia dire che la malavita napoletana fa il paio con la Democrazia Cristiana; non ho questa intenzione, non voglio dire questo; voglio dire che anche nella malavita napoletana si scorge un minimo di decenza, ossia ci sono delle regole che debbono essere rispettate, e se non si rispettano ne va della propria pelle; se si sgarra si paga, così come nel film sgarra e paga Vito Polara. Nella Democrazia Cristiana, invece, che cosa accade? Accade che si sgarra sempre e non si paga mai; nell'Ente Sila si sgarra sempre e non si paga mai: ecco quello che volevo dimostrare.

A questo punto non vorrei, onorevole Ministro, che ella, tanto per restare inquadrato nel piano che la Confida ha imposto all'attuale Governo, concludesse che bisogna liquidare l'Ente Sila e gli enti di riforma; niente di tutto questo, onorevole Ministro. Noi comunisti sosteniamo che l'Opera Sila deve rimanere, noi sosteniamo che gli enti di riforma debbono restare. Ella, però, ha un solo compito, vorrei dire un solo dovere da compiere: destituisca il marchese Tranfo e poi elimini dall'organico di quell'apparato tutto il personale raccogliticcio, cioè quel personale composto da galoppini elettorali, ruffiani e teppisti, che non hanno niente a che vedere con un ente di riforma.

Onorevole Ministro, gli atti parlamentari restano e restano a tutti i fini. Da parte mia penso di aver modestamente adempiuto ad un mio dovere; di aver cioè sottoposto alla attenzione del Parlamento e del Governo, soffermandomi persino nei particolari, fatti gravi avvenuti e che avvengono tuttora sotto la amministrazione Tranfo presso l'Opera Sila; fatti che impongono dei provvedimenti radicali, poco importa se presi in ritardo e forse

a malincuore. Io, ripeto, credo di aver compiuto un mio dovere; cerchi, onorevole Ministro, di compiere il suo. L'augurio che posso formulare in questo momento è che, almeno sul terreno della pubblica morale e del buon costume, opposizione e Governo possano, una volta tanto, essere d'accodo. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il senatore De Luca ha concluso invitando il Ministro dell'agricoltura a guardarsi bene dal trarre dal suo intervento la conclusione che debbano essere affossati gli enti di riforma; questo invito, almeno, mi trova perfettamente d'accordo. Mi sembra a tal proposito necessario narrare, a conforto di tutto il Senato, a conforto di tutto il Paese, quella che obiettivamente è stata la realtà dello svolgimento di questa prima fase dell'azione dell'Ente di riforma, perchè non appaia — mi consenta, senatore De Luca — che il quadro della riforma, particolarmente nel settore in cui svolge la sua attività l'Opera valorizzazione della Sila, sia quello che lei ha fatto.

In realtà le espropriazioni e le assegnazioni dei terreni danno nella somma una quantità di superfici espropriate di 73.121 ettari, di superfici acquistate di 10.443 ettari, di superfici acquisite per disposizioni legislative di 226 ettari, di superfici cedute ed acquisite in permuta di 331 ettari, per un totale di 83.459 ettari, per cui — se ella mi consente — quel conto che ha fatto, e da cui risulterebbe che per ogni ettaro di terreno il costo sarebbe di 3 milioni e mezzo, si riduce, tenendo conto dei primi 54 miliardi che sono stati assegnati prima dell'approvazione della legge n. 600 e che non sono stati tutti spesi nell'appoderamento di questi ettari, ad una spesa oscillante intorno alle 600-700 mila lire per ettaro.

Le assegnazioni sono le seguenti: sono stati istituiti 11.002 poderi per 63.450 ettari e 7.220 quote per 14.198 ettari, con un totale di 18.222 tra poderi e quote, per 77 mila 648 ettari assegnati.

Debbo anche fare una rapida scorsa sulle opere di trasformazione che sono state eseguite e che indicano quanto meno la quantità e l'estensione dell'attività realizzatrice dell'Opera valorizzazione della Sila.

Sono stati ridotti a coltura ettari 12.783 per quanto riguarda le opere eseguite ed ettari 502 per quanto riguarda le opere in corso di esecuzione. Sono stati fatti, in 48 mila 522 ettari, scassi profondi; in 17.378, spietramenti; sono state sistemate superfici idrauliche ed agrarie per 29.857 ettari con opere eseguite o in corso di esecuzione; affossature in 2.034 ettari; altri lavori su 6.883 ettari.

Mi si consenta anche di rilevare come, per quanto riguarda le piantagioni, sono state realizzate piantagioni di vigneti, oliveti, agrumeti, frutteti misti, frangivento ed essenze boschive in una quantità rilevante. Opere di irrigazione e scorrimento per 238 chilometri di canalette, con una superficie servita di irrigazione a pioggia di 1.355 ettari; opere di viabilità interpoderali in corso di esecuzione per 103 chilometri, eseguite per 538 chilometri e riattate per 180 chilometri, oltre ad una viabilità poderale per 17,5 chilometri già eseguiti.

Sono state costruite 3.894 case coloniche e ne sono in corso di costruzione 620. riattate 51. Sono stati costruiti 12 chilometri di allacciamenti idrici, 216 chilometri di allacciamenti elettrici. Sono stati costruiti 10 centri aziendali, 6 ne sono stati riattati. Sono in corso di costruzione 4 borgate rurali e 8 ne sono state costruite. Sono stati dislocati in campagna 4 edifici pubblici (particolarmente scuole, ambulatori ed asili) più 1 in corso; sono stati costruiti 59 chilometri di strade principali, 36 chilometri di acquedotti e 16 chilometri sono attualmente in corso di esecuzione. Sono stati costruiti 72 chilometri di elettrodotto, 14 impianti per la valorizzazione dei prodotti agricoli e 7 ne sono stati riattati. Sono state costituite n. 50 cooperative che abbracciano 5.538 soci. Sono stati tenuti 86 corsi di istruzione professionale, 72 di avviamento all'agricoltura, 577 di economia domestica, 23 di forma-

zione sociale, 3 per l'artigianato, 24 di formazione cooperatori, 37 di coltura cooperativistica, 5 di specializzazione, 514 corsi popolari comprendenti un numero veramente rilevante di assegnatari e di coltivatori. Sono stati eseguiti in concessione dall'Ente Sila: 210 chilometri di strade già costruite e 74 in corso di costruzione; 188 chilometri di acquedotti costruiti e 68 in corso di costruzione; 45 chilometri di elettrodotti già interamente costruiti. Queste cifre, onorevoli senatori, valgono soprattutto a rilevare che l'azione svolta nell'Opera Sila nel corso di questo suo primo periodo di attività è veramente rilevante. Questo ho voluto dire a conforto di tutti, a conforto anche del senatore De Luca, il quale nel corso dello svolgimento della sua interpellanza ha dato piuttosto la sensazione che l'Opera Sila sia un ambiente ove si commettono quasi esclusivamente gravi colpe. L'onorevole De Luca ha in sede di intervento orale fatto alcuni riferimenti, per alcuni dei quali, come può ben immaginare, io dovrò particolarmente procedere a precisi accertamenti, ma per altri sono in grado di poter rispondere. Mi preme dire, poichè il senatore De Luca ha fatto allusione ai miei predecessori, che, come essi sono certamente intervenuti, così pure considero mio rigoroso dovere porre ogni diligente attenzione per appurare eventuali responsabilità e, dove ci fossero, perseguirle con irrevocabile fermezza. In linea generale posso dare le più ampie assicurazioni in proposito che il Governo ha un solo interesse: quello di dare la migliore attuazione alle leggi di riforma fondiaria, cosa che ha per presupposto la migliore gestione degli enti e delle sezioni di riforma fondiaria. Perciò, qualora il Governo accertasse responsabilità dei dirigenti degli enti in rapporto alla gestione, li perseguirebbe inesorabilmente non potendo tollerare che i sacrifici chiesti ai contribuenti per la riforma fondiaria possano essere considerati da malintenzionati occasioni propizie di abuso o, peggio, di illeciti. Premesso ciò posso anche assicurare il Senato che ogni denuncia effettuata in sede parlamentare o fuori è stata a suo tempo, volta a volta, nel corso del primo triennio della gestione Tranfo, oggetto di accurati accertamenti, che hanno condotto a volta a volta ad escludere responsabilità particolari del Presidente, a individuare invece illeciti o colpe di dipendenti dell'Ente o di terzi che con l'ente hanno costituito rapporti; le illecite colpe hanno trovato severe sanzioni ogni volta che sono state accertate in sede amministrativa e giudiziaria. Per quanto si riferisce, secondo le allusioni delle onorevole De Luca, a furti o illeciti in materia di tagli boschivi, debbo informare che esiste, allo stato degli atti, aperta una causa in sede giudiziaria. Assicuro che il Ministero e i suoi organi daranno la più valida collaborazione all'Autorità giudiziaria per l'accertamento delle eventuali responsabilità. Ma per quanto riguarda questo particolare riferimento ai furti degli alberi e del legname mi permetto di fare alcune osservazioni e di dare alcuni elementi. Occorre chiarire che il fenomeno di furti a danno del patrimonio boschivo è purtroppo un male molto diffuso ed il Ministero, attraverso la diligente, assidua e complessa azione del corpo forestale, si sforza di prevenirlo e di reprimerlo. Tuttavia la grande estensione del patrimonio boschivo, la difficoltà di accesso, la consistenza relativamente modesta del personale, non consentono sempre di prevenire i furti o individuarne gli autori. Nel caso specifico della Sila occorre anche considerare che, particolarmente nel periodo intercorso tra la pubblicazione dei piani di esproprio e la presa in possesso dei terreni da parte dell'Ente, la vigilanza del patrimonio boschivo da parte dei privati si è rallentata, nè l'Ente poteva sostituirvisi. Ciò evidentemente è stato occasione propizia per consumare furti. Anche quando l'Opera è entrata in possesso dei terreni, sia pure in misura inferiore a quella verificatasi nel periodo di trapasso, si sono avuti furti per la impossibilità di assicurare una permanente vigilanza, anche in considerazione che le zone di bosco non erano sempre contigue. I furti sono stati in genere tempestivamente denunciati ed i pochi casi di negligenza sono stati normalmente severamente puniti.

Sempre allo scopo di non appesantire questa esposizione con la lettura di elenchi, terrò a disposizione degli onorevoli se-

natori la nota delle denuncie da parte della Opera per i danni abusivi e per i furti di piante; beninteso, siffatte denuncie si riferiscono ad infrazioni e furti consumati da quando l'Opera Sila è entrata in possesso dei terreni, non essendo stato agevole individuare gli illeciti nel periodo anteriore, anche perchè di frequente i proprietari non sono intervenuti nei verbali sullo stato di consistenza dei terreni espropriati.

In complesso le denuncie interessano 226 furti di piante per un valore di circa lire 300 mila. Cinque denuncie sono state sporte contro ignoti, due contro persone ritenute responsabili di furto e di esse ancora non si conosce l'esito. Altre denuncie sono in corso a cura dell'Opera.

Non nascondo che vi è stato anche un caso in cui la denuncia dell'Opera per furto di piante non ha avuto seguito per colpa di un sottufficiale del corpo forestale dello Stato, il quale per questa omissione è stato perseguito penalmente.

Per completare il quadro ritengo opportuno riferirmi anche all'argomento dell'incendio dei boschi, che è stato oggetto se non erro, di interpellanza da parte del senatore Spezzano. Al riguardo comunico che incendi si sono verificati nei comuni di Cilico, Acri, Longobucco, e che di essi si è sporta denuncia all'Autorità giudiziaria. Fin qui, per quanto mi è dato di conoscere, non si è potuto stabilirne le cause, mentre non escludo che alcuni incidenti siano da ritenere dolosi.

Per quanto riguarda gli altri argomenti sui quali si è intrattenuto il senatore De Luca ovviamente debbo procedere ad opportune indagini, non perchè non dia fiducia alla parola di un onorevole senatore, ma per il mio dovere verso l'accertamento della verità e verso la responsabilità obiettiva. Vorrei dire che l'esposizione del senatore De Luca ha avuto due particolari aspetti: l'uno rivolto a casi specifici e concreti, che saranno obiettivamente oggetto della mia indagine, l'altro rivolto, con tono più sostenuto, ad una serie di casi tra il patetico e il divertente. Il caso del dottor Tranfo che dà la mano inguantata non mi pare sia sufficiente per trarre le conclusioni che la poltrona dell'Opera Sila sia condotta con criteri paternalistici. Quel padre Fedele Comes, cui l'onorevole De Luca ha alluso, è a me sconosciuto. Ma d'altronde anche a tal proposito, onorevole De Luca, bene sarebbe stato che avesse chiarito e approfondito in termini precisi ciò che ha lamentato, perchè in taluni aspetti della sua esposizione, c'è stata un'indicazione generica che rasenta quasi l'offesa alle persone e all'istituto. Quando, per esempio, ella afferma — sono sue parole — che per ogni settore e per ogni assegnatario ci sono un teppista e un galoppino, ella fa un'affermazione particolarmente grave, che colpisce individualmente tutti — funzionari e dipendenti dell'Opera Sila — che non meritano questa offesa.

Per quanto riguarda il caso del dottor Barozzi e del dottor Buri, mi consta che il dottor Barozzi si è allontanato in perfetta regola, per quanto riguardava i suoi diritti ad indennità. Per quanto concerne il dottor Buri, ho preso nota di quello che ella mi ha detto, ma posso assicurarla che, per quel che si riferisce al suo servizio militare, egli ha uno stato di servizio tale che gli consente l'attuale trattamento. Cito dal suo foglio matricolare, dal quale risulta che egli è stato al fronte in Africa Settentrionale, ha subìto cinque anni di prigionia in India, è croce di guerra al valor militare e per giunta profugo giuliano. Questo aspetto del suo servizio alla Patria credo debba essere rilevato. Anche sulla famosa gita in Lombardia con codazzo di funzionari e di dirigenti...

D E L U C A L U C A . 20 persone!

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* ... mi consenta di dirle che, a quanto consta, il viaggio del dottor Buri avvenne per una conferenza da lui tenuta per invito del Circolo calabrese sull'attuazione della riforma nella Sila. In quell'occasione fu accompagnato da un gruppo di ingegneri, non per una gita di piacere, ma per visitare opere stradali e costruttive a scopo di istruzione.

Quanto ai viaggi in aereo, consta al Ministero che essi si svolgono normalmente per ragioni di servizio. Se talora egli deve spo-

starsi rapidamente a Reggio Calabria, è perchè spesso occorrono urgenti viaggi a Roma anche su sollecitazioni dello stesso Ministero.

Su altri argomenti, come dissi, esposti in questa sede, mi informerò in dettaglio, perchè — lo deve riconoscere — la sua interpellanza, nella sua espressione scritta, era affatto generica ed indicativa più di uno stato di animo nei confronti dell'operato del Ministero, per la rinnovazione dell'incarico al Presidente dell'Opera Sila, dottor Tranfo, che non indicativa di fatti particolari. È per questo che io mi riservo di informarmi ulteriormente. Concludendo questa mia risposta, assicuro che chi vi parla ed il suo Ministero, come del resto è stato fatto per il passato, non intendono rimanere in alcun modo insensibili a tutti i rilievi e le indicazioni che vengono specialmente dagli appartenenti a così elevato Consesso.

Credo a questo punto che gli onorevoli interpellanti e gli onorevoli senatori, che hanno avuto la cortesia di ascoltare, si rendano conto come una così grandiosa opera di intervento e di trasformazione quale è stata documentata da cifre che sono incontestabili, onorevoli interpellanti, in un ambiente di antica e tenace nobiltà, ma di diffusa povertà e comunque non uso a questa azione di profondo rinnovamento di strutture tradizionali, possa talora generare lungo i suoi margini qualche fenomeno deteriore non sempre tempestivamente prevedibile ed accertabile da chi ha il compito di dirigere la azione e da chi ha il compito di sorvegliare. Ma è stata e sarà costante cura del mio Ministero, non soltanto di farsi parte diligente nel perseguire fermamente ogni illecito, ma nel non trascurare le indicazioni che si rivelino fondate.

Mi sia consentito però, al termine, di rilevare come nel contesto di una così vasta azione rinnovatrice non soltanto l'attenzione del Ministero sia sempre stata vigile, e gli interventi — me lo debbono consentire gli onorevoli interpellanti — siano stati frequenti, ripetuti e tempestivi ad ogni documentata segnalazione, ma l'attenzione del Ministero sarà ancora e sempre vigile nel perseguire anche per l'avvenire, con fermezza, le finalità istituzionali per cui Parlamento e cittadini hanno voluto quest'opera grandiosa. Ed è con questa assicurazione e con questa certezza per quanto riguarda l'opera dei miei predecessori e per quanto riguarda l'intendimento dal quale io stesso sono ispirato, che sarò sempre vigile ed attento affinchè i fini istituzionali per i quali gli enti di riforma sono stati costituiti e svolgono la loro azione non vengano in alcun modo mortificati, ma raggiungano con la massima celerità e con il massimo impegno possibile le mète che si propongono. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Il senatore De Luca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D E L U C A L U C A . Intendo precisare innanzitutto che io non ho fatto di ogni erba un fascio come ha voluto sottolineare a torto il Ministro. Io ho detto chiaramente che presso l'Opera Sila c'è il 9-10 per cento di buono, di personale tecnico che serve, che ha servito bene e che semmai non è stato valorizzato convenientemente da parte dell'Opera Sila. Il resto è tutto personale raccogliticcio. D'altra parte noi abbiamo domandato un'inchiesta parlamentare; è da anni che la chiediamo, ma il Governo non l'ha voluta concedere. Per quanto riguarda l'altra affermazione del Ministro circa la trasformazione fondiaria realizzata dal marchese Tranfo, io mi sono attenuto ad una relazione fatta dallo stesso Tranfo qui a Roma, ai calabresi residenti in Roma, relazione pubblicata, stampata, nella quale il Tranfo afferma che su 13 mila ettari ha speso 45 miliardi. Quindi non sono io che affermo queste cose, è il marchese Tranfo. Detto questo le assicuro, onorevole Ministro, che non avrei voluto replicare, perchè mi sembra un po' sconfortante lo spettacolo di un uomo di Governo, responsabile come lei, che può fare, può agire, ma che — me lo consenta — non ha il coraggio di fare, non ha il coraggio di agire...

M I L I T E R N I . Non dica questo!

D E L U C A L U C A ... perchè, vede onorevole Ministro, se ella avesse avuto via

libera, avrebbe potuto rispondermi diversamente, avrebbe potuto dirmi che è una menzogna il caso Mancuso, e non un intrallazzo del marchese Tranfo il quale dà 30 milioni per fare la fabbrica, poi si bisticcia col Mancuso e non vuole rispettare il contratto; si fa la causa e il tribunale condanna l'Ente Sila al pagamento di altri 150 milioni di lire.

Questo è un fatto, onorevole Ministro. Lei mi deve dire se è vero o non è vero. Quindi il caso Mancuso non è una menzogna, e non è una menzogna il caso Barozzi. Non è vero che Barozzi ha avuto un'indennità, non minimizziamo: egli è stato puntualmente pagato per mesi e mesi come direttore generale dell'Opera Sila, mentre Buri, secondo direttore, veniva pagato a Cosenza. Questo è vero o non è vero? È vero.

Forse che è menzogna il caso Caiola? Basta andare all'Opera Sila per prenderne atto. Si prenderebbe atto del mastodontico ufficio creato per l'onorevole Caiola contro le disposizioni del Ministro. Allora il Ministro conta o non conta? È certo che il Ministero manda delle disposizioni e l'Ente Sila, essendo una specie di repubblica autonoma, fa quello che vuole.

Menzogna è il caso Nasturzi? Se ne è interessata anche la Corte Costituzionale. Lei mi dice che sul caso Pomes deve indagare. Indaghi pure, ma io ho citato fatti vecchi, che abbiamo già denunciato, e non solo in Parlamento, come qualcuno potrebbe pensare, cioè servendosi della famosa immunità parlamentare. Abbiamo fatto dei comizi. Ella dunque non mi ha detto che queste cose sono menzogne, ma ha cercato di minimizzare, di sopire, usando dei vocaboli adatti per minimizzare e per sopire, e si è tenuto sulle generali, parlando delle realizzazioni dell'Ente, cosa che non abbiamo mai messa in dubbio. Ma questo è il ritornello che abbiamo sentito ogni qual volta abbiamo denunciato, con nomi e cognomi, gli scandali e i misfatti compiuti dall'Opera Sila.

Veda, onorevole Ministro, mi consenta di usare un po' un tono scherzoso.

Noi in Calabria, a Natale e a Pasqua specialmente, che sono i giorni in cui tutti i cittadini, compresi gli assegnatari, mangiano pasta e carne (la massima felicità) giuochiamo a tressette. Ebbene, oggi, in questa occasione, cosa è avvenuto? È avvenuto che io ho bussato a bastoni e lei ha risposto a denari. Ho scelto questi esempi a caso e senza allusioni. Io ho citato fatti, con nomi e cognomi, e lei mi ha parlato delle case coloniche fatte dall'Opera Sila. Ma l'ho detto anch'io che l'Opera Sila ha fatto 4 mila case coloniche. Nella mia interpellanza, come tutti hanno potuto constatare, non mi sono tenuto sulle generali, nè quando abbiamo parlato dei problemi dell'agricoltura abbiamo messo in dubbio quello che i vari enti di riforma hanno fatto. Per esempio sono passato tempo fa in maremma ed ho visto le realizzazioni fatte in quella zona.

Ma qui si tratta di sperperi, di intrallazzi, di furti! Per quanto riguarda il marchese Tranfo, ho sempre affermato ed affermo che quest'uomo deve essere destituito, e lei mi deve dire perchè non lo destituisce. Quando c'era l'onorevole Medici al suo posto, noi comunisti abbiamo tentato a più riprese, sempre sulla base di fatti ineccepibili, di arginare l'operazione Tranfo, appunto perchè la abbiamo ritenuta nefasta per la riforma in Calabria. Ma, di fronte alle nostre gravi denuncie, l'onorevole Medici, con la sua abituale, estrema eleganza, ha fatto una specie di passeggiata archeologica, si è tenuto sulle generali, ci ha sempre parlato di riforma fondiaria, come la intende lui, e non ha mai risposto alle nostre specifiche accuse. Più tardi venni a sapere dai giornali che l'Ente Sila aveva nominato suo consulente tecnico il fratello dell'onorevole Medici. La notizia, ripeto, è apparsa sui giornali, e non è stata smentita nè dall'Opera Sila, nè dal marchese Tranfo, nè dal ministro Medici.

Poi è venuto il turno dell'onorevole Colombo. L'onorevole Colombo anche lui, durante il dibattito sulla legge proroga e sui nuovi stanziamenti per gli enti di riforma, mentre io avevo bussato a bastoni, mi ha risposto a denari, ed io sono rimasto sorpreso perchè avevo fiducia nell'onorevole Colombo, ero quasi convinto che l'onorevole Colombo mettesse a posto le cose presso l'Opera Sila, e ciò perchè stimavo, dico stimavo, l'onorevole Colombo!

Oggi è il suo turno; brutto turno, onorevole Ministro. Il suo predecessore, onorevole

Ferrari Aggradi, ha ribadito a più riprese in quest'Aula che il Ministero dell'agricoltura dev'essere una stanza di vetro in cui si possa veder tutto e tutti debbano guardare, ma intanto anche lui, nonostante tutto, ha mantenuto Tranfo a Presidente dell'Opera Sila.

Evidentemente qui non si tratta di voler raddrizzare le gambe ai cani; mi rendo conto che il malcostume è dilagante ed è tradizionale ma bisogna incominciare, onorevole Ministro, perchè si tratta, in sostanza, di fare un po' di pulizia, incominciando dall'alto, mandando via il marchese Tranfo e poi, naturalmente, mandando via tutto quel personale raccogliticcio che milita nell'Ente Sila e che non ha niente a che vedere con la riforma fondiaria. Qui si tratta di difendere la Pubblica Amministrazione, qui si tratta di pubblica morale, di buoncostume! Onorevole Ministro, oggi dinanzi a lei per incominciare vi è un solo provvedimento: la destituzione del marchese Tranfo. Quando avrà fatto questo, solo allora potremo parlare, come faceva l'onorevole Ferrari Aggradi, a torto, di stanza di vetro; solo allora, onorevole Ministro, da questi banchi e fuori, noi comunisti potremo concludere di aver finalmente trovato un Ministro dell'agricoltura che è e sta al di sopra dei ricatti dell'Opera Sila. (*Applausi dalla sinistra*).

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vorrei dirle innanzi tutto, onorevole interpellante, che non intendevo in alcun modo tacciare di mendacio la sua affermazione su taluno dei casi di cui ella si è occupato; particolarmente il caso Mancuso, cioè il rapporto tra la fabbrica di laterizi e il Ministero; ma lei deve riconoscere che quest'ultimo è intervenuto proprio per interrompere quel rapporto.

Ovviamente la fabbrica fece causa per avere un'indennità; la causa, come ella sa, è in corso, perchè è stata impugnata dalla Opera Sila di fronte alla Superiore Magistratura.

Per quanto riguarda il caso Caiola dissi che avrei particolarmente accertato circa la effettiva illegittimità o sconvenienza del caso che ella mi ha segnalato; ugualmente indagherò per quanto riguarda il caso Nasturzi.

Mi consenta, onorevole De Luca, lei ha parlato con un tono veramente da Catone il censore contro l'Opera Sila. Questa è la sua opinione; consentirà che me ne faccia una anch'io, naturalmente tenendo conto di tutte le osservazioni che vengono fatte, in modo particolare di quelle che lei ha fatto questa sera, e tenendo conto di qualsiasi altra osservazione che venga da qualsiasi parlamentare o cittadino.

Essere una casa di vetro è un'aspirazione — credo ben degna di considerazione — da parte di tutti coloro che presiedono a questa Amministrazione. Ma credo che non sia difficile realizzarla, soprattutto se ognuno si regolerà nell'esercizio della propria funzione secondo quella coscienza umana e morale che non fa essere nessuno vittima o servo che della propria coscienza. (*Applausi dal centro*).

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

R U S S O , *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se nell'ambito del suo Dicastero viga ancora, corroborata da qualche circolare del periodo fascista, la prassi umoristica secondo la quale i benefici del « regime » venivano telegraficamente comunicati dai Ministeri ai segretari federali del partito nazionale fascista perchè questi li propagandassero sui rispettivi fogli d'ordine provinciali.

Rientra difatti perfettamente in questo stile il comunicato comparso il 17 maggio 1959 sul quotidiano di Cremona « La Provincia » che recita testualmente:

« Al Segretario provinciale della D.C. Dr. Vincenzo Vernaschi è pervenuto ieri il seguente telegramma da parte del Ministro dei lavori pubblici onorevole Togni " Mi è gradito comunicarti che con le economie rea-

lizzate nel decorso esercizio ho disposto il finanziamento della spesa di 15 milioni, occorrente per la costruzione della banchina di approdo alla curva di navigazione n. 38 di Polesine Zibello " ».

Pare agli interroganti che, fino a prova contraria, i segretari provinciali della Democrazia Cristiana non costituiscano un organo di Governo e che un atto discrezionale del Ministro, riguardante pubblico denaro, debba essere comunicato non a un privato cittadino ma agli organi responsabili della Amministrazione locale (452).

ZANONI, GOMBI

Al Ministro dell'interno, perchè voglia informare il Parlamento sul contenuto dei colloqui avuti con esponenti del P.D.I. ed in particolare se è esatto che esso Ministro avrebbe riconosciuto essere stata l'Amministrazione comunale di Napoli, sindaco il signor Achille Lauro, ineccepibile sul piano amministrativo e finanziario, affermazioni che sarebbero in contraddizione con i fatti emergenti dalla relazione Tambroni al Capo dello Stato ed a sostegno del decreto di scioglimento dell'Amministrazione stessa (453).

SANSONE

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza che il Prefetto di Reggio Calabria, con suo decreto dell'8 maggio 1959, vietò l'affissione di un innocuo manifesto dal titolo: « Il no dei socialisti ai missili », che la Federazione del P.S.I. di Reggio Calabria aveva ricevuto dalla direzione del Partito, manifesto stampato a cura del Partito dalla tipografia S.E.T.I. di Roma.

Se non ritenga che tale atto sia del tutto arbitrario, non potendosi concepire che un manifesto affisso in ogni regione e città d'Italia diventi allarmistico e tendenzioso soltanto per la provincia di Reggio Calabria (454).

MARAZZITA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno e doveroso intervenire immediatamente nello sciopero dei braccianti agricoli attualmente in corso nella provincia di Milano, che vede impegnati in forma unitaria tutti i sindacati di categoria.

I braccianti milanesi ed i mungitori sono stati costretti ad una lotta, che reca non poco nocumento all'economia nazionale ed impegna al limite delle loro risorse i lavoratori stessi, dall'assurda intransigenza delle organizzazioni padronali.

Le ragioni di tale lotta possono così riassumersi:

a) le organizzazioni dei lavoratori hanno chiesto il rinnovo del contratto di lavoro, in esso comprendono richieste di carattere normativo ed un aumento dei salari che sono fra i più bassi esistenti;

b) i sindacati hanno formulato la richiesta che il complesso delle operazioni relative alla erogazione dei medicinali ai familiari a carico, ritorni all'Istituto nazionale assistenza malattie.

Le due richieste fondamentali sopra cennate possono essere accolte tanto più agevolmente inquantochè, negli ultimi anni, la mano d'opera impegnata nella conduzione del fondo ha subìto, per cause diverse, una diminuzione del 40 per cento, mentre gli indici della produzione generale ed unitaria, nel milanese, risultano in progressivo costante aumento (455).

RODA

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro delle finanze, per conoscere se ritenga lecito — secondo le leggi e i regolamenti tributari, le norme disciplinari ed il Codice penale — che un Procuratore del registro, in ispregio alla natura civilistica delle obbligazioni fiscali e, altresì, delle pene pecuniarie diverse dalla multa e dall'ammenda di cui all'articolo 3 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, minacci, con avviso aperto e con rilievo grafico, il debitore di imposta generale sull'entrata di conversione nel carcere (860).

CAPALOZZA

Al Presidente del Consiglio dei ministri. A seguito della sentenza del Consiglio di Stato che ha accolto i ricorsi avverso il provvedimento di assegnazione dei 94 premi di qualità ai cortometraggi nazionali per l'esercizio finanziario 1957-58, da parte dell'apposita Commissione istituita presso la Direzione generale dello spettacolo, per essere stata la Commissione stessa composta illegalmente perchè, contrariamente a quanto stabilito dalla legge, il Presidente non apparteneva ai ruoli del Ministero della pubblica istruzione, due dei suoi membri si trovavano in condizioni di incompatibilità per avere diretto interesse all'assegnazione dei premi e perchè inoltre tutti i commissari non sono stati presenti alle sedute, i verbali non portavano la sottoscrizione di tutti i membri della Commissione, sono stati violati i princìpi generali in materia di pubblico concorso, il provvedimento di assegnazione dei premi era difettoso di motivazione; per chiedere come siano potute avvenire tante irregolarità, quale è stata in proposito l'azione e la vigilanza degli organi ministeriali, quali provvedimenti sono stati adottati in ordine alle responsabilità e quale procedura viene seguìta per regolarizzare le assegnazioni dei premi stessi (861).

BUSONI

Al Ministro degli affari esteri e dell'interno, per sapere da quali motivi sia stato dettato il rifiuto dell'estensione alla Polonia sul passaporto dei sigg. Winograd Ester in Fornaca e di Fornaca Carlo, ambedue residenti in Como (862).

BONAFINI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni di ordine tecnico od organizzativo per le quali le liquidazioni delle pensoni, sollecitamente espletate dalle sedi provinciali dell'I.N.P.S. e trasmesse al Centro meccanografico di Roma, restano giacenti per parecchi mesi in questa ultima sede.

Per conoscere altresì se siano stati adottati o s'intendano adottare provvedimenti atti ad eliminare l'inconveniente segnalato dalle varie Provincie d'Italia, ed entro quale tempo si può prevedere che il servizio venga reso efficiente (863).

RONZA

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per accertare le cause che hanno determinato il crollo del muraglione della villa Lancellotti sulla via vecchia del Tuscolo, a Frascati, crollo che è costato la vita a tre ragazzi e ha gettato nel lutto tre famiglie e quale attività sia stata svolta per individuare le responsabilità del tragico fatto e per prendere le sanzioni del caso (864).

MAMMUCARI

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 20 maggio 1959

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 20 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione del Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport (456-*Urgenza*).

II. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (391).

La seduta è tolta (*ore 21,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari